

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 64 (47-797)

Città del Vaticano

domenica 18 marzo 2018

Dalla parte dei deboli

Il Papa a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo lancia un nuovo monito contro la cultura dello scarto che penalizza i poveri, i piccoli, gli anziani

Elogio di padre Pio

All'inizio del sesto anno di pontificato il Papa ha scelto di visitare i luoghi di padre Pio, e l'incontro con questa figura così amata è stata l'occasione per due meditazioni che vanno ben al di là della circostanza. Del frate cappuccino che «ha stupito il mondo» semplicemente con la preghiera e con l'ascolto degli altri in confessionale, Francesco ha tessuto un elogio che gli è venuto dal cuore e si è incrociato con il motivo antichissimo della santità della Chiesa nonostante i peccati dei cristiani. «Amava la Chiesa, amava la Chiesa con tutti i suoi problemi, con tutti i suoi guai, con tutti i nostri peccati. Perché tutti noi siamo peccatori, ci vergogniamo, ma lo Spirito di Dio ci ha convocato in questa Chiesa che è santa. E lui amava la Chiesa santa e i figli peccatori, tutti. Questo era san Pio» ha detto il Pontefice improvvisando a Pietrelcina.

Qui, dove nacque un uomo che ha attraversato singolarmente la modernità, Francesco lo ha ricordato ai suoi concittadini «come un uomo qualsiasi, come un contadino». Aggiungendo ancora a braccio: «Questo era la sua nobiltà. Mai rinnegò il suo paese, mai rinnegò le sue origini, mai rinnegò la sua famiglia». Nel paese natale il cappuccino ventiquattrenne era tornato temporaneamente per motivi di salute, «tormentato nell'intimo» e «sentendosi assalito dai demoni». E del misterioso nemico il Papa ha parlato ancora una volta con sobrio realismo, affermando che «non dà pace», si agita, «va da ogni parte, si mette dentro di noi» e «ci inganna». Ma i fantasmi - scriveva il frate - si dissolvono quando «mi abbandono nelle braccia di Gesù»; e «qui c'è tutta la teologia» ha commentato il Pontefice.

Da alcune parole di padre Pio sulla preghiera Francesco ha preso poi lo spunto per richiamarne la centralità. «Quanto abbiamo dimenticato noi la preghiera di adorazione, la preghiera di lode! Dobbiamo riprenderla. Ognuno può domandarsi: come adoro io? Quando adoro io? Quando lodo Dio?» ha detto a San Giovanni Rotondo, raccomandando di «ripredere la preghiera di adorazione e di lode». Quella preghiera che da sempre è cara a Bergoglio, come capirono i cardinali ascoltando le parole con cui l'arcivescovo di Buenos Aires delineava, nei giorni immediatamente precedenti il conclave, il profilo del nuovo Papa, «un uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie esistenziali».

La memoria di uno dei santi più popolari ha indotto infine il Pontefice a denunciare, nei luoghi di padre Pio, l'emarginazione dei vecchi e la predicazione della morte che segnano le società contemporanee. «Mi piacerebbe che una volta si desse il premio Nobel agli anziani che danno memoria all'umanità» ha esclamato a Pietrelcina il Papa. Mentre a San Giovanni Rotondo ha descritto la mentalità che esclude chi è considerato inutile richiamando la spietatezza degli antichi spartani: «Noi facciamo lo stesso, con più crudeltà, con più scienza. Quello che non serve, quello che non produce va scartato. Questa è la cultura dello scarto, i piccoli non sono voluti oggi. E per questo Gesù è lasciato da parte».



Nelle regioni siriane del Ghouta orientale e di Afrin i combattimenti non conoscono tregua

Cento morti in un giorno

DAMASCO, 17. Oltre cento civili sono stati uccisi ieri in Siria in bombardamenti che hanno interessato diverse parti del paese devastato da sette anni di guerra. A diffondere il bilancio è stato l'Osservatorio siriano dei diritti umani (voce dell'opposizione in esilio a Londra). Nel sessanta persone hanno perso la vita a causa dei raid nel Ghouta orientale, sotto assedio delle forze governative dal 2013. E questa mattina vengono segnalate altre trenta vittime. Ventisei civili sono morti nella regione curda di Afrin, nel nord-ovest del paese, dove dal 20 gennaio scorso è in corso un'offensiva delle forze speciali turche e di milizie loro alleate.

«È necessario un cessate il fuoco per tutta la Siria, non limitato a un'area del paese» ha dichiarato l'invitato speciale delle Nazioni Unite Staffan de Mistura affermando che la tregua «non può essere applicata in modo frammentario». Intervendo in videoconferenza da Bruxelles a un briefing del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, de Mistura ha detto che serve un'efficace azione umanitaria per dare sollievo alle migliaia di civili ancora intrappolati negli scontri. «Il lavoro che abbiamo svolto è sempre stato fatto per il bene del popolo siriano» ha dichiarato il diplomatico italo-svedese, ammettendo però che «in Siria il cessate il fuoco così com'è non può durare a lungo». Finora infatti in Siria è in vigore soltanto una breve pausa umanitaria giornaliera di cinque per permettere la distribuzione degli aiuti umanitari.

Da New York il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è detto «profondamente preoccupato per la disperazione mostrata dal popolo che fugge dal Ghouta orientale e da Afrin». In una nota del suo portavoce, Guterres ha sottolineato di essere «molto dispiaciuto che la risoluzione 2401 sulla cessazione delle ostilità non sia stata attuata». Poi si è rivolto alle parti in conflitto: «Esorto tutti a rispettare il diritto internazionale umanitario e a garantire la protezione dei civili». Guterres ha infine invitato il

Consiglio di sicurezza «a restare unito e ad adottare misure concrete per porre fine urgentemente a questa tragedia». Intanto, il ministero della Difesa di Mosca, in un comunicato, ha smentito le notizie di bombardamenti russi nel Ghouta. «È un'altra falsa notizia» ha commentato il portavoce del ministro Igor Konashenkov. «L'aviazione russa non ha compiuto e non compie alcuna missione nel Ghouta orientale».

Ma nonostante i tentativi diplomatici per giungere a una tregua che garantisca lo sgombero della

popolazione o la distribuzione di aiuti, i bombardamenti e i combattimenti proseguono. Secondo testimonianze sul campo citate dalle agenzie, la situazione appare calma solo a Duma, principale città della regione, nel nord, mentre gli scontri proseguono a sud, dove l'esercito ha riconquistato la cittadina di Jisrin.

Oltre al Ghouta orientale, divenuto nelle ultime settimane il epicentro del conflitto siriano, si registrano terribili violenze anche ad Afrin. Ieri, l'Osservatorio siriano per i diritti umani ha diffuso la no-

ta che un raid aereo turco avrebbe colpito il principale ospedale della città curda uccidendo almeno sedici persone. Con l'offensiva lanciata quasi due mesi fa, l'esercito di Ankara ha finora preso il controllo di tre quarti della regione, come ha confermato ieri il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Ankara combatte le formazioni siriane curde, considerate vicine al Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Da mercoledì scorso, oltre centocinquanta persone sono fuggite dalla zona sotto assedio.

Chi si prende cura dei piccoli «sta dalla parte di Dio» e proclama «una profezia di vita contro i profeti di morte di ogni tempo, anche di oggi, che scartano la gente, scartano i bambini, gli anziani, perché non servono». Il nuovo monito del Papa contro «la cultura dello scarto», che «predilige i potenti e reputa inutili i poveri», è risuonato a San Giovanni Rotondo dal sagrato della chiesa di San Pio da Pietrelcina, sulla quale si affaccia quel «tempio di preghiera e di scienza» che è la Casa sollievo della sofferenza, voluta sessant'anni fa dal frate stigmatizzato proprio per dare conforto ai deboli e ai bisognosi.

«Uno speciale santuario dove è presente Dio - lo ha definito Francesco durante la messa celebrata sabato mattina, 17 marzo - perché vi si trovano tanti piccoli da lui prediletti».

Il viaggio del Pontefice sui luoghi di padre Pio ha avuto inizio da Pietrelcina, il piccolo centro del Beneventano nel quale Francesco For-

gione - come si chiamava il santo prima di vestire il saio - nacque e maturò la sua vocazione religiosa. Dopo aver sostato nella cappellina che custodisce l'olmo sotto il quale il giovane cappuccino ricevette per la prima volta le stimmate, il Papa ha rivolto un discorso alla popolazione, riproponendo l'attualità della testimonianza dell'«umile frate cappuccino» che «ha stupito il mondo». Ai fedeli ha rivolto, in particolare, l'invito a vivere in comunione - perché «un paese che litiga tutti i giorni non cresce, è un paese malato e triste» ha spiegato - e a non emarginare gli anziani «che sono patrimonio delle nostre comunità».

Lasciata Pietrelcina il Pontefice si è trasferito a San Giovanni Rotondo, stando nella Casa sollievo della sofferenza, dove ha incontrato i piccoli degenti del reparto di oncematologia pediatrica. Quindi ha raggiunto il santuario di Santa Maria delle Grazie per venerare il corpo del santo. Infine ha presieduto la celebrazione eucaristica dinanzi alla nuova chiesa, pronunciando un'omelia tutta centrata sulla triplice «eredità» - la preghiera, la piccolezza e la sapienza di vita - racchiusa nei «tre segni visibili» lasciati da padre Pio: «i gruppi di preghiera, gli ammalati della Casa sollievo, il confessionale».

In particolare Francesco ha ricordato che nella vita di un cristiano la preghiera non è «un optional» né un «sollievo dallo stress», ma «è un gesto di amore, è stare con Dio e portargli la vita del mondo: è un indispensabile opera di misericordia spirituale». E ha sottolineato che «la vera sapienza non risiede nell'aver grandi doti e la vera forza non sta nella potenza», perché «l'unica arma sapiente e invincibile è la carità animata dalla fede».

PAGINE 7 E 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di San José in Mindoro (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Antonio P. Palang, SVD.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Argentina Sua Eccellenza Monsignor León Kalenga Badikebele, Arcivescovo titolare di Magneto, finora Nunzio Apostolico in El Salvador e in Belize.

In occasione della solennità di san Giuseppe il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 20-21 marzo.



Georges de La Tour «Il sogno di san Giuseppe»

Sale la tensione sul caso Skripal

Mosca chiude il British Council

LONDRA, 17. Alta tensione sul caso Skripal. Oltre a espellere 23 diplomatici del Regno Unito, Mosca ha anche disposto la cessazione dell'attività in Russia del British Council, la principale organizzazione culturale britannica, a causa del suo status definito «irregolare». Inoltre - si apprende dall'«Itar-Tass» - il governo russo ha deciso di convocare l'ambasciatore britannico e di revocare l'autoriz-

zazione ad aprire un consolato generale del Regno Unito a San Pietroburgo. Mosca si riserva inoltre altre misure restrittive «nel caso di ulteriori passi ostili da parte di Londra».

Le misure prese contro il British Council «sono chiare perché è un'organizzazione che fornisce copertura a molti agenti dei servizi segreti britannici» ha detto il primo vice capo della commissione

per gli Affari esteri russa, Vladimir Dzhabarov. «La nostra risposta dovrebbe calmare i politici britannici, in particolare il ministro degli esteri Boris Johnson, che ha osato accusare Putin praticamente di aver ordinato di avvelenare Skripal» ha detto Dzhabarov. In effetti, ieri Johnson aveva indicato come «enormemente probabile» il coinvolgimento di Putin nell'avvelenamento dell'ex spia e della figlia a Salisbury.

Netta la replica di Londra: «La risposta della Russia non cambia i fatti in questione, ossia il tentativo di uccisione di due persone sul suolo britannico, atto per il quale non c'è conclusione alternativa se non che lo stato della Russia sia colpevole» si legge in una nota del Foreign Office. Londra ha inoltre annunciato per lunedì prossimo una nuova riunione del Consiglio di sicurezza nazionale per valutare gli sviluppi ed eventuali ulteriori passi contro il Cremlino.

Intanto, sul piano internazionale, il presidente del Consiglio italiano, Paolo Gentiloni, ha avuto ieri un colloquio con il premier britannico Theresa May. Gentiloni ha confermato «la piena legittimità» della richiesta britannica ad avere risposte chiare ed esaurienti dalla Russia circa il suo ruolo nell'avvelenamento di Skripal e della figlia. I due leader hanno convenuto, infine, sulla importanza che su questa vicenda si manifesti solidarietà sia in sede Nato sia in sede europea, anche in vista del Consiglio europeo di giovedì.



L'entrata dell'ambasciata britannica a Mosca (Epa)

L'opera del gesuita Tomás Morales

Palestra di libertà interiore

g.m.n.

BENIAMINO STELLA A PAGINA 6



Preparativi in un seggio elettorale nella regione di Smolensk (Reuters)



Prevista la vittoria di Putin

Elezioni presidenziali in Russia

MOSCA, 17. Vladimir Putin ha lanciato ieri sera un appello in tv, esortando i russi ad andare a votare, domenica, alle presidenziali. Nel messaggio video, Putin afferma che il popolo russo è «la sola fonte del potere» e che è stata sempre la gente in Russia a decidere il proprio destino in base «alla coscienza, al senso di verità e giustizia e all'amore per la patria». Il voto non dovrebbe riservare sorprese, con Putin che otterrà un

quarto mandato presidenziale, rimanendo al potere per altri sei anni. Il Cremlino, però, punta a un'affluenza alle urne del 65-70 per cento per legittimare al massimo la rielezione di Putin, ai vertici della Federazione russa dal 2000. L'ultimo sondaggio dell'istituto del governo Vtsiom assegna a Putin, che si presenta come indipendente, la vittoria con il 69,9 per cento dei consensi. Sono altri sette i candidati ammessi a partecipare alle elezioni: si tratta di Grigori Javlinsky, co-fondatore del partito di opposizione Yabloko; Pavel Grudinin, del Partito comunista; il «veterano» Vladimir Zhirinovskiy, leader dei liberal-democratici; Boris Titov, presidente del Partito della crescita e rappresentante del Cremlino per la tutela degli imprenditori; Maksim Surayakia, candidato del Partito dei comunisti di Russia; Sergej Baburin, esponente nazionalista del movimento euroasiatico, è candidato per la formazione dell'Unione popolare dei russi. L'unica candidata donna alle elezioni è Ksenya Sobchak, che rappresenta il partito liberale Iniziativa civica E figlia di Anatoly Sobchak, esponente di spicco del movimento democratico e riformatore degli anni Novanta. L'oppositore Aleksei Navalny, che non ha ottenuto l'autorizzazione a candidarsi, ha chiesto ai russi «uno sciopero del voto».

Macron e Merkel studiano un'agenda di riforme su economia, migrazioni e difesa

Proposte per l'Europa entro giugno

PARIGI, 17. Germania e Francia si sono impegnati a mettere a punto entro giugno una agenda in vista di una riforma della zona euro. È questo il principale risultato della visita ieri a Parigi del cancelliere tedesco Angela Merkel al presidente francese Emmanuel Macron, dopo l'avvio formale del suo quarto mandato da cancelliere. «È indispensabile assicurare nuova ambizione per l'Europa», ha affermato Macron insieme con Merkel, che ha sottolineato: «Servono risultati entro tre mesi». «Il lavoro che ci aspetta è importante in un contesto europeo profondamente scosso dopo la Brexit e profondamente scosso dopo le elezioni italiane che hanno visto imporsi posizioni estremiste», ha spiegato Macron. La via d'uscita dalle turbolenze che continuano ad attraversare il vecchio continente, per il capo dell'Eliseo, possono essere solo alcune necessarie riforme per dare più forza all'Ue: il rafforzamento dell'eurozona deve essere la prima per rilanciare l'economia, ma poi ci sono alcuni temi chiave come l'immigrazione e la difesa per «spesare meglio responsabilità e solidarietà». Macron ha ribadito che Berlino ha finalmente un governo, che la Francia ha ritrovato la forza per agire con incisività e che, dunque, «non c'è più tempo da perdere». Per molti anni, «l'Europa ha atteso che la coppia franco-tedesca andasse avanti e facesse proposte con la forza che hanno trovato in ogni momento cruciale della storia dell'Europa. Ora siamo pronti a farlo», ha assicurato.



Angela Merkel ricevuta all'Eliseo da Emmanuel Macron (Afp)

simo di solidarietà per la ripartizione dei rifugiati. Merkel ha sottolineato: «Saremo imbaratabili come europei se non ci lasciamo dividere nelle nostre relazioni», ha affermato, sottolineando «la necessità di proteggere le frontiere esterne e avere una strategia comune per l'Africa». Ma il lavoro da fare non è scontato. Per esempio, Parigi, chiede un ministro delle finanze dell'eurozona, mentre Merkel sembra frenare. Ma soprattutto non è scontato l'appoggio dei paesi del nord e dell'est europeo. La visita di Merkel a Parigi ha suscitato la risposta del primo ministro olandese Mark Rutte, che ha detto a Berlino e Parigi di non ignorare le preoccupazioni di altri stati dell'Ue e di non dare per scontato che saranno d'accordo. I ministri delle finanze di paesi come la Danimarca, l'Irlanda, la Svezia e i Paesi Bassi hanno già espresso la scorsa settimana l'indicazione di obiettivi più modesti, come il completamento dell'unione bancaria dell'eurozona, anziché «proposte di ampia portata» per il cambiamento.

Per chiedere il voto anticipato

Nuove manifestazioni in Slovacchia

BRATISLAVA, 17. Migliaia di persone sono scese ieri in strada in molte città della Slovacchia per chiedere elezioni anticipate. Nel centro di Bratislava si sono radunate 65.000 persone, in numero superiore alle manifestazioni delle settimane scorse che hanno portato alle dimissioni del ministro dell'Interno Robert Kaliňák e poi al passo indietro del primo ministro Robert Fico. La mobilitazione contro il governo è scoppiata dopo l'uccisione del

giornalista Ján Kuciak, colpito a morte nella sua casa insieme con la fidanzata, per le inchieste che stava conducendo sugli affari della 'ndrangheta calabrese in Slovacchia e sui legami tra criminalità organizzata e persone vicine a membri del governo. Fico è stato sostituito dal suo vice Peter Pellegrini, incaricato dal presidente Andrej Kiska di formare il nuovo governo, basandosi nuovamente sulla coalizione a tre (Smer,

democratici sociali, nazionalisti Sns e Most-Hid). «Il governo si è dimesso ma dietro le quinte rimangono sempre le stesse persone», hanno dichiarato gli organizzatori Karolína Farska e Juraj Seliga, accusando i leader dei partiti della coalizione di voler rimanere al potere a tutti i costi. Fico in effetti continuerà ad avere influenza sul governo in quanto capo del partito della coalizione governativa Direzione-Socialdemocrazia.



Nuovi cortei in strada a Bratislava dopo le dimissioni del primo ministro (Epa)

L'Ue sostiene l'integrità territoriale ucraina

BRUXELLES, 17. «A quattro anni dall'annessione illegale della Repubblica autonoma di Crimea e della città di Sebastopoli da parte della Federazione russa, l'Unione europea mantiene il suo fermo impegno a favore della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina». Lo ha detto ieri l'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, precisando che Bruxelles «ribadisce di non riconoscere e di continuare a condannare tale violazione del diritto internazionale, che rimane una sfida diretta alla sicurezza internazionale, con gravi ripercussioni sull'ordinamento giuridico internazionale che protegge l'unità e la sovranità di tutti gli stati». L'Unione europea, prosegue, Mogherini, «continua a impegnarsi ad attuare pienamente la propria politica di non riconoscimento, anche per mezzo di misure restrittive e invita nuovamente gli stati membri dell'Onu a prendere in considerazione analoghe misure di non riconoscimento, in linea con la risoluzione 68/262 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite». L'Ue, conclude la nota, «non riconosce le elezioni organizzate dalla Federazione Russa nella penisola di Crimea».

Fine del bando aereo contro l'Egitto

IL CAIRO, 17. La compagnia Egyptian ha annunciato che potrà riprendere i collegamenti aerei con Mosca dal 12 aprile, con tre voli settimanali, ponendo così fine al bando imposto dalla Russia dopo l'attentato del 2015 contro un charter russo. La compagnia russa Aeroflot nei giorni scorsi aveva annunciato che i suoi collegamenti con l'Egitto sarebbero ripresi un giorno prima, l'11 aprile, e che l'Agenzia dell'aviazione russa aveva dato il via libera alla compagnia di bandiera egiziana di operare sulla rotta Cairo-Mosca.

I voli sarebbero dovuti riprendere a febbraio, ma c'era stato un rinvio. Il blocco era stato imposto dopo che un aereo Metrojet era esploso in volo il 31 ottobre di tre anni fa nel nord della penisola del Sinai, uccidendo le 224 persone, quasi tutti turisti russi. Il sedicente stato islamico (Is) aveva rivendicato l'attentato spiegando di aver messo una bomba a bordo. Il bando ha rappresentato un duro colpo per il turismo egiziano. Le autorità del Cairo hanno compiuto sforzi per elevare le misure di sicurezza negli aeroporti del paese, soprattutto quelli della capitale e delle località turistiche.

Negoziati sulla Brexit in vista del vertice europeo

LONDRA, 17. Fine settimana di negoziati tecnici tra Unione europea e Gran Bretagna per cercare di fissare dei punti di accordo nel cammino verso la Brexit entro lunedì. A inizio settimana, infatti, ci sarà l'incontro tra capi negoziatori che dovrebbe partire da una base concreta e concordata per poter chiudere anche l'accordo sul periodo di transizione.

I nodi restano sempre gli stessi: diritti dei cittadini Ue nel Regno Unito e obblighi finanziari ma, soprattutto, la questione irlandese con la garanzia che il confine tra Irlanda del Nord e Irlanda resti «fluidi». Ci potrebbe essere un accordo sul periodo transitorio, ma sarebbe in ogni caso solo un accordo provvisorio perché comunque resterebbe vincolato a quello che sarebbe il destino complessivo dell'accordo di separazione. Il punto è che, se non dovessero esserci accordi sul passato, non ci sarà nessuna transizione. In definitiva si lavora per tappe a diverso livello per arrivare al vertice Ue previsto venerdì prossimo, quando i 27 dovranno adottare le linee guida sulle relazioni future con Londra. Fermo restando che nessun accordo potrà essere negoziato prima dell'uscita di Londra dall'Ue, quando diventerà un paese terzo.

Ai cinesi la gestione del porto di Gibuti

GIBUTI, 17. Il Gibuti ha rescisso il contratto con l'operatore portuale Dj World di Dubai, per gestire il terminal container Doraleh, e ha raggiunto un accordo con una compagnia di Singapore, la Pil, che opera in collaborazione con una società cinese. La società di Dubai ha annunciato ricorso davanti alla corte di arbitrato internazionale di Londra, definendo la rescissione del contratto un sequestro illegale del terminal. Il ministro delle finanze del paese del Corno d'Africa,

Ilyas Dawaleh, ha dichiarato che «non saranno danneggiati gli interessi di altri paesi». La scorsa settimana il capo del commando statunitense per l'Africa (Africom), Thomas Waldhauser, aveva sottolineato le «conseguenze significative» dei continui e massicci investimenti cinesi in Africa. A Gibuti Washington ha da tempo una base militare di 4000 uomini. L'anno scorso Pechino ha aperto la sua prima base militare in Africa proprio a Gibuti.

Partono i processi per corruzione a carico di Jacob Zuma

JOHANNESBURG, 17. Il procuratore nazionale del Sud Africa ha annunciato che l'ex presidente Jacob Zuma sarà perseguito per 16 capi d'accusa, tra cui corruzione, frode, riciclaggio. Zuma, 75 anni, si è dimesso il mese scorso su richiesta del suo partito, l'African national congress (Anc). Le accuse derivano da un acquisto di armi da 2,5 miliardi di dollari da parte del governo nel 1999, quando Zuma era vicepresidente; è poi diventato capo di stato nel 2009. Il procuratore capo sudafricano,

Shaun Abrahams, in una conferenza stampa trasmessa in tv ha detto che nei confronti di Zuma vi sono «ragionevoli prospettive di un'azione penale coronata di successo». Zuma era stato indagato nel 2007 per 18 accuse di corruzione, truffa e crimine organizzato, incluse tangenti da società di prodotti militari. All'epoca, pur protestando la sua innocenza, Zuma era stato costretto a dimettersi dalla carica di vicepresidente su pressione dell'allora capo di stato, Thabo Mbeki.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orosc@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 8374, 06 698 8376
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neologismi: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217009
 fax 02 209217014
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Il vicedirettore dell'Fbi rimosso dall'incarico dopo le polemiche sul Russagate

Trump silura McCabe

WASHINGTON, 17. È polemica alla Casa Bianca dopo il licenziamento di Andrew McCabe, vicedirettore dell'Fbi. «Sono stato licenziato per indebolire le indagini sulle interferenze russe sul voto e per screditarli come possibile test nell'inchiesta»

Trattative sui dazi tra Bruxelles e Washington

BRUXELLES, 17. Ultima chance per cercare di attenuare le tensioni tra Ue e Stati Uniti sulla questione dei dazi sull'acciaio e l'alluminio annunciati dal presidente Trump. La prossima settimana ci sarà l'incontro tra il commissario Ue al commercio Cecilia Malmström e il segretario al commercio Wilbur Ross. Ancora non è stato annunciato dove e quando si terrà il colloquio. I due responsabili hanno comunque avuto un colloquio telefonico.

Intanto, il neo-ministro tedesco dell'economia, Peter Altmaier, volerà a Washington domani, domenica, per affrontare da vicino la questione. Obiettivo del governo tedesco e dell'Ue è evitare l'imposizione di nuovi dazi. Bruxelles, tuttavia, ha già pubblicato la lista dei prodotti statunitensi che saranno presi di mira in caso siano fatti realmente scattare i dazi sull'acciaio e l'alluminio da parte di Washington. Anche se i tempi per la loro effettiva applicazione saranno relativamente lunghi, da due a tre mesi. Una delle voci circolate nelle ultime ore è che Washington voglia esentare solo la Gran Bretagna che però, sino allo scattare effettivo della Brexit, resta parte integrante dell'Ue.

Indagini sulla morte di Marielle Franco

BRASILIA, 17. Il ministro brasiliano della sicurezza pubblica, Raul Jungmann, ha assicurato che seguirà personalmente le indagini sul «barbaro omicidio» della consigliera comunale di Rio de Janeiro Marielle Franco, simbolo della difesa delle popolazioni nelle favelas. «Voglio dire al popolo carioca, ai familiari della consigliera, ai suoi amici, a tutti coloro che lottavano con lei per i diritti di tutti e di tutte, che prenderemo e puniremo i responsabili di questo barbaro crimine. Faremo giustizia, a qualsiasi costo» ha detto ieri Jungmann al termine di una riunione al Centro integrato di controllo e comando delle forze di sicurezza di Rio de Janeiro.

Il procuratore generale della Repubblica, Raquel Dodge, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta e non ha escluso che la competenza delle indagini possa passare dalla polizia di Rio a quella federale.

Intanto, una fonte della polizia ha rivelato alla emittente televisiva Globo che i proiettili usati per uccidere Franco e il suo autista provverrebbero da un lotto venduto dall'azienda Cbc alla polizia federale di Brasilia nel 2006. Le munizioni usate sono originali e sono di calibro 9. I colpi sparati dai sicari sono stati complessivamente tredici.

sta» ha detto McCabe, che non era stato informato del suo licenziamento e lo ha appreso dai media.

Eppure, dopo il licenziamento di James Comey dalla guida dell'Fbi, McCabe era stato preso in considerazione dal presidente Trump per prendere il posto di direttore dell'agenzia. Negli ultimi mesi tuttavia McCabe ha dovuto incassare i ripetuti attacchi di Trump. Il presidente lo ha accusato di essere schierato con Hillary Clinton e di mancanza di chiarezza sul Russagate.

Finora nell'amministrazione le sostituzioni hanno interessato figure molto vicine a Trump, come il consigliere Stephen Bannon, figure più autorevoli e indipendenti, come il segretario di stato Rex Tillerson, politici saldamente inseriti nel partito Repubblicano, come l'ex capo dello staff Reince Priebus, e personalità più estranee al mondo di Washington, come l'ex capo della comunicazione della Casa Bianca An-

thony Scaramucci. Nel corso del primo anno della presidenza Trump se ne sono andati anche l'ex portavoce della Casa Bianca Sean Spicer, l'ex vice capo dello staff Katie Walsh, il consigliere per la sicurezza nazionale Michael Flynn e quello per l'economia Gary Cohn.

Le motivazioni di questi allontanamenti sono state varie: contrasti con Trump su temi politici, com'è successo a Gary Cohn, che si è dimesso pochi giorni fa perché in disaccordo con i dazi sulle importazioni di alluminio e acciaio; questioni legate all'inchiesta sul rapporto tra il comitato elettorale di Trump e la Russia, come nel caso di Michael Flynn, che mentì al vice presidente Michael Pence riguardo una sua telefonata con l'ambasciatore russo; «bugie innocenti» per conto del presidente, cioè quelle che ha ammesso di avere detto Hope Hicks, ex capo delle comunicazioni e strettissima consigliera di Trump.

Uccisi due soldati israeliani

Attentato in Cisgiordania

TEL AVIV, 17. Due soldati israeliani uccisi e un terzo in gravissime condizioni. È il tragico bilancio dell'attentato terroristico condotto ieri da un palestinese in Cisgiordania, nei pressi dell'insediamento ebraico di Rehnan, non lontano da Jenin. Un altro soldato - ha spiegato l'Esercito - è in condizioni non gravi. L'uomo ha lanciato la sua auto contro un

gruppo di militari. Dopo essere stato catturato, l'uomo è stato trasportato in ospedale dove è stato interrogato. L'attacco è avvenuto nella nuova "giornata della collera" indetta dalle fazioni palestinesi a cento giorni dall'annuncio del presidente statunitense, Donald Trump, del riconoscimento di Gerusalemme quale capitale di Israele. L'attentato è stato subi-

to salutato da Hamas come «un'azione eroica». Già alla fine delle preghiere del venerdì, erano scoppiati scontri tra manifestanti ed esercito israeliano in varie località della Cisgiordania e alla frontiera con la Striscia di Gaza. L'agenzia palestinese Wafa ha riferito di decine di feriti tra Ramallah, Hebron, Nablus e Betlemme.



Soldati israeliani di stanza a Betlemme in Cisgiordania (Afp)

Oxfam vara un organismo per la prevenzione degli abusi

LONDRA, 17. Due donne - l'ex sottosegretario generale della Nazioni Unite, Zainab Bangura, e l'ex vice presidente della Banca mondiale, Katherine Sierra - saranno alla guida della commissione indipendente istituita per la prevenzione di abusi all'interno di Oxfam e il miglioramento delle pratiche adottate in passato dall'organizzazione umanitaria. Lo rende noto Oxfam.

La misura è stata assunta - spiega l'organizzazione - in risposta ai casi di cattiva condotta sessuale da parte di alcuni esponenti dello staff di Oxfam Gran Bretagna ad Haiti e in Ciad e alle preoccupazioni emerse sulle modalità di gestione intraprese dai vertici di Oxfam all'epoca dei fatti.

La commissione avrà l'incarico di approfondire tutti gli aspetti della cultura, delle politiche e delle pratiche di Oxfam relative alla tutela del

personale, dei propri volontari e dei beneficiari in tutto il mondo. Per questo motivo sarà co-presieduta e composta da alcuni dei più autorevoli esponenti per la difesa dei diritti delle donne a livello mondiale. La Commissione indipendente presenterà un rapporto finale con chiare indicazioni su cosa Oxfam - e più in generale il settore umanitario - possono fare per generare una cultura di tolleranza zero nei confronti di ogni genere di molestia e abuso. I risultati della Commissione saranno resi pubblici.

Intanto, John Bailey, il presidente dell'Academy of Motion Picture Arts and Science, l'organizzazione che assegna gli Oscar del cinema, è indagato per molestie sessuali. Lo riporta «Variety», secondo il quale l'Academy ha ricevuto tre denunce contro Bailey mercoledì scorso e ha subito avviato un'indagine.



Chiesto dalla commissione interamericana per i diritti umani

Sostegno ai profughi venezuelani

CARACAS, 17. La commissione interamericana per i diritti umani ha chiesto di «adottare tutte le misure necessarie per permettere ai venezuelani che se ne vanno dal loro paese a causa della crisi di entrare in altri paesi in modo sicuro e con garanzie». La commissione - un organismo autonomo legato all'Organizzazione degli stati americani (Osa) - ricorda che, in base a stime dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, 133.574 venezuelani hanno richiesto asilo in un altro paese, mentre altri 350.861 hanno scelto canali diversi per ottenere una residenza legale all'estero, sottolinean-

do che «a causa della mancanza di canali legali molti stanno optando per l'emigrazione irregolare».

Questa «migrazione forzata», segnala la commissione in un comunicato, «è dovuta alla grave crisi politica, economica e sociale che i venezuelani stanno attraversando», così come «alle molteplici violazioni dei diritti umani nel loro paese» che ha seriamente «compromesso il loro diritto alla vita, l'integrità e la libertà personale, la libertà di espressione e di circolazione, la protezione giudiziaria, così come il diritto alla salute, l'alimentazione e il lavoro».

Con l'avvicinarsi della stagione dei monsoni

Rischio epidemie nei campi dei rohingya

DACCA, 17. Con l'avvicinarsi della stagione dei monsoni, aumenta a dismisura il rischio di una devastante crisi sanitaria nei campi di Cox's Bazar, in Bangladesh, che ospitano i rifugiati rohingya. Lo denuncia Save the Children, l'organizzazione internazionale che dal 1919 lotta per salvare la vita dei bambini e garantire loro un futuro, in occasione del lancio di un piano congiunto con altre ong e con l'Onu, di risposta alla crisi.

«Un quarto delle latrine e la metà dei pozzi all'interno dei campi verranno danneggiati dalle piogge monsoniche. La combinazione di rifiuti umani straripanti e acque alluvionali è la ricetta per un disastro. Abbiamo già avuto epidemie di morbillo e difterite e ora, con un sovrappollimento estremo, allarmanti livelli di malnutrizione tra i bambini sotto i cinque anni e il monsoni alle porte, ci aspettiamo un'altra grave emergenza sanitaria», hanno dichiarato gli esperti.

Sulla base degli attuali livelli di malnutrizione, il piano congiunto avverte che qualsiasi epidemia distruggerebbe rapidamente la vita di migliaia di bambini malnutriti. A causa dei monsoni, saranno distrutte molte abitazioni (già fatiscenti) e strade, con gli insediamenti che saranno completamente allagati.

«Un disastro nel disastro, che minaccia la vita di migliaia di bambini», indicano le organizzazioni umanitarie. Il piano congiunto di risposta alla crisi dei rohingya include fondi anche per assicurare la distribuzione di cibo a centinaia di migliaia di persone.

Xi Jinping rieletto presidente

PECHINO, 17. Xi Jinping è stato eletto oggi per un secondo mandato da presidente della Repubblica popolare cinese. Xi ha ottenuto il voto di tutti i 2970 deputati dal tredicesimo Congresso nazionale del popolo.

Potrebbe mantenere la carica a vita, dopo la rimozione della Costituzione del limite dei due mandati. Xi, confermato anche a capo della potente commissione centrale militare, potrà contare sul sostegno di Wang Qishan, eletto vice presidente e «richiamato» in servizio dopo il pensionamento.

Sforzi diplomatici per una soluzione della crisi coreana

WASHINGTON, 17. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha avuto ieri un colloquio telefonico con il collega sudcoreano, Moon Jae-in, per discutere degli sforzi in vista dei prossimi impegni diplomatici con la Corea del Nord. Lo fa sapere la Casa Bianca in una nota.

«Entrambi i leader hanno rimarcato l'importanza di imparare dagli errori del passato e si sono impegnati per un continuo e stretto coordinamento nel mantenere la pressione massima sul regime nordcoreano», si legge nel comunicato.

«Trump e Moon - prosegue il documento - hanno concordato che azioni concrete, e non parole, saranno la chiave per raggiungere la денuclearizzazione permanente della penisola coreana».

Nella nota si sottolinea, inoltre, che «i due leader hanno espresso cauto ottimismo per i recenti svilup-

pi e hanno enfatizzato che per la Nord Corea è possibile un futuro più luminoso se dovesse scegliere il corretto percorso».

Trump, conclude la nota della Casa Bianca, ha confermato a Moon la sua intenzione di incontrare il leader nordcoreano, Kim Jong-un, entro la fine di maggio. A riguardo, sarà la Cia a organizzare il tanto atteso summit. Lo ha indicato il quotidiano «The New York Times».

Il fatto che la Casa Bianca faccia affidamento all'intelligence, invece che al dipartimento di stato, dimostra - evidenzia il giornale - l'influenza di Mike Pompeo su Trump. Pompeo, ex direttore della Cia, è di recente stato nominato dal presidente segretario di stato e la circostanza che sia l'Agenzia d'informazioni centrali a curare l'incontro gli offre la possibilità di seguire passo passo

gli sviluppi in attesa di una sua conferma a capo della diplomazia da parte del senato.

L'indiscrezione sul ruolo di primo piano della Cia completa il quadro sul licenziamento di Rex Tillerson, da tempo isolato da Trump, anche sul vertice con Kim.

Intanto, il ministro degli esteri sudcoreano, Kang Kyung-wha, sarà ricevuta lunedì prossimo a Bruxelles dal segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg. Ne dà notizia in una nota l'Alleanza atlantica.

La titolare della diplomazia di Seul è impegnata in queste ore in una missione diplomatica a Washington, in vista del vertice tra le due Coree, che si terrà il mese prossimo nel villaggio di confine di Panmunjom, dove venne firmato l'armistizio del 1953 che pose fine alla guerra di Corea.



Particolare del disegno di Judith (Belgio) pubblicato sul libro «L'amore prima del mondo». Papa Francesco scrive ai bambini» (Rizzoli, 2016)

Il 9 marzo, durante le congregazioni generali, l'arcivescovo di Buenos Aires aveva parlato per pochissimi minuti. Le parole del cardinale argentino insistevano sulla «dolce e confortante gioia di evangelizzare», espressione di Paolo VI che di lì a pochi mesi avrebbe ispirato il titolo, *Evangelii gaudium*, del lunghissimo documento programmatico del pontificato. «La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria» aveva detto ai cardinali Bergoglio. Che in conclusione delineava anche il profilo del prossimo pontefice, «un uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie esistenziali».

Un papa missionario, dunque, quello disegnato tre giorni prima dell'inizio del conclave dal settantasettenne arcivescovo di Buenos Aires, candidato escluso nelle previsioni giornalistiche più ricorrenti, se non altro per l'età avanzata, dimenticando però che Ratzinger era al momento dell'elezione addirittura settantottenne. Come si sa, dalla Sistina il cardinale Bergoglio è uscito eletto dopo solo un giorno di votazioni, generando una sorpresa pari soltanto a quella, clamorosa, dell'elezione di Wojtyła: «vescovo di Roma» venuto da un «paese lontano» si era presentato Giovanni Paolo II, «vescovo di Roma» preso «quasi alla fine del mondo» si è descritto Francesco.

Ed è essenzialmente un papa missionario, Bergoglio, coerente con la sua vita di gesuita formatosi nella stagione del Concilio e, per questa ragione anagrafica, anche primo pontefice a non aver partecipato al Concilio Vaticano II. Del Concilio però il papa si è nutrito con convinzione ed è quindi figlio, in senso pieno.

gentino fu però, al tempo di Giovanni Paolo II, non un prelado o un vaticanista, ma l'attore statunitense di origine messicana Anthony Quinn. Questi aveva interpretato nel 1968 il papa ucraino immaginario Kiril nel film *The Shoes of the Fisherman*, tratto dall'omonimo romanzo di Morris West pubblicato nel 1963. Incontrando molti anni dopo a Roma il giornalista e scrittore spagnolo Arturo San Agustín, la conversazione cadde su un possibile pontefice latinoamericano. Magari un messicano, disse allora il giornalista, ma senza esitare l'attore replicò sicuro che il primo sarebbe stato un argentino, scoppiando subito dopo a ridere. Nessuno dei due interlocutori conosceva il gesuita Bergoglio, tra l'altro non ancora cardinale, ma dopo la

L'intuizione dell'attore statunitense che non conosceva Bergoglio

Quando Anthony Quinn prevede un Papa argentino

durissimi. A questi è seguito l'inizio affannoso e inquieto del nuovo secolo, segnato da difficoltà economiche e sociali crescenti, in generale nel grande Paese sudamericano e in particolare a Buenos Aires, megacittà segnata da stridenti contrasti. Una situazione alla cui luce si comprende perfettamente tra le preoccupazioni del papa la centralità delle periferie, reali e metaforiche, descritte nel già citato intervento di Bergoglio prima dell'elezione come «quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria». All'inizio del 2001 l'arcivescovo argentino venne creato cardinale e in autunno si recò al sinodo il relatore designato, trattenuto nella sua diocesi di New York dall'attacco dell'11 settembre. A questo esordio su uno scenario cattolico internazionale seguirono nel 2005 la sede vacante e il conclave dove, stando a ricostruzioni peraltro non controllabili, Bergoglio ricevette un numero non trascurabile di voti. E alla conferenza generale dell'episcopato latinoamericano di Aparecida, svoltasi nel 2007, il ruolo e l'efficacia direttiva del cardinale risultarono con evidenza. Si comprende allora facilmente come, dopo la rinuncia di Benedetto XVI, la figura dell'arcivescovo di Buenos Aires fosse ben presente agli elettori (meno, come si è accennato, ad altri). E la scelta rapidissima dei cardinali, stando alle impressioni di chi da tempo conosceva Bergoglio, deve essere apparsa all'eleto, segnato da una lunga abitudine alla riflessione spirituale, come un ulteriore momento della chiamata avvertita in anni ormai lontani.

Papa per molti aspetti nuovo, Francesco ha subito espresso una relazione molto stretta con il predecessore, quasi a mostrare la condizione normale della novità, da molte parti avvertita invece come dirompente, della sua rinuncia. Il pontefice lo ha infatti incontrato a lungo già dieci giorni dopo l'elezione e, con un gesto senza precedenti, ha voluto riprenderne l'ultima enciclica, ormai quasi ultimata, e firmandola l'ha fatta propria. *Lumen fidei* è divenuto così il primo documento di Francesco, che qualche mese dopo ha esposto le sue linee programmatiche nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. È stata questa il primo elemento del tritico che ha scandito i primi tre anni del pontificato, ed è completato dall'enciclica sociale *Laudato si'*, dedicata alla cura del creato, e da un'altra esortazione, *Amoris laetitia*, frutto dei due sinodi sulla famiglia. Tutti e tre sono testi molto lunghi, caratterizzati da un ampio ricorso a documenti di episcopati dei diversi continenti. Viene così riflessa in questi documenti papali la dimensione collegiale del primato romano, ruolo esemplare di comunione e di servizio che il pontefice ha richiamato con forza nel discorso conclusivo del primo sinodo ed esercita quotidianamente nel governo della Chiesa.

La novità più appariscente ed espressiva del nuovo papa è stata la decisione, presa nelle prime settimane di pontificato, di vivere a Santa Marta, a pochi passi dalla basilica di San Pietro, cioè in una residenza dove sono ospitate alcune decine di ecclesiastici e persone di passaggio; non più dunque nell'appartamento nel Palazzo apostolico, abitato per quasi un secolo e mezzo dai predecessori dopo la presa di Roma. La risonanza della scelta di Francesco è stata naturalmente enorme. Avvertita come segnale di semplicità, la decisione è stata spiegata da Bergoglio soprattutto come necessità di non isolarsi. Una spiegazione, quella di Francesco, non contrariata con la percezione pubblica ma in realtà diversa, in coerenza con un'altra decisione: l'invito in alcuni giorni della set-

timana ad alcune decine di fedeli a partecipare alla messa mattutina celebrata dal papa nella cappella di Santa Marta.

In una prospettiva storica, la scelta del pontefice costituisce il definitivo superamento del trauma e delle conseguenze della presa di Roma, che aveva portato di fatto alla restrizione e all'autoreclusione dei suoi predecessori per un intero sessantennio, dal 1870 al 1929, letteralmente entro i palazzi e i giardini vaticani. Sono poi trascorsi altri trent'anni perché i papi tornassero a uscire davvero dall'ambito vaticano e romano, mentre fu Paolo VI tra il 1964 e il 1970 a viaggiare per la prima volta nei cinque continenti. Restava comunque l'isolamento simbolico nel Palazzo apostolico, che è stato superato appunto dalla scelta di Santa Marta e da altri gesti eloquenti, come, per limitarsi a un esempio, gli esercizi spirituali insieme ai preti di Curia non più predicati in Vaticano ma in una residenza religiosa fuori Roma.

In questa tendenza alla semplificazione bisogna anche includere la minimizzazione dei residui dell'antica corte papale. Nel 1968 questa era stata abolita da Montini, mentre la mentalità di corte è stata più volte rampognata da Bergoglio in quanto espressione di quella mondanità spirituale deplorata nell'intervento precedente il conclave. Non sono mancate ovviamente critiche e resistenze, inevitabili e ricorrenti in ogni pontificato, ma bilanciate ora dal larghissimo consenso pubblico che riscuotono la figura e l'opera del papa. E anche il rapporto del pontefice con la Curia richiama soprattutto quello esigente di Paolo VI, peraltro segnato da una conoscenza trentennale del mondo vaticano, e da un punto di vista privilegiato come quello dei vertici della Segreteria di Stato dal 1937 al 1954.



Una scena da «The Shoes of the Fisherman» (1968)

Un mese esatto dopo l'elezione, mettendo in opera un suggerimento emerso nelle riunioni dei cardinali durante la sede vacante, Francesco ha istituito un consiglio di otto cardinali per la riforma della Curia e per il governo della Chiesa. E ha scelto i consiglieri in rappresentanza dei cinque continenti (tre per l'America, due per l'Europa, uno per l'Africa, uno per l'Asia, uno per l'Oceania), aggiungendovi poi il suo segretario di Stato, l'italiano Pietro Parolin, che ha nominato alcuni mesi più tardi e che poco dopo, nel suo primo concistoro, ha creato cardinale. Bisogna notare che anche nella scelta dei cardinali Bergoglio sta accentuando la tendenza a consolidare e ad allargare la presenza di ecclesiastici non europei, che ormai è maggioritaria tra gli elettori (i

cardinali cioè che ancora non hanno compiuto ottant'anni).

In questo modo Francesco porta al culmine il processo di internazionalizzazione del collegio cardinalizio – e di riflesso degli organismi curiali – avviato per la prima volta con decisione da Pio XII nel 1946, pochi mesi dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale. Nella riforma della Curia, cresciuta enormemente durante i pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, il papa ha dovuto mettere al primo posto, a causa del ripetersi degli scandali, le strutture finanziarie ed economiche su cui è dovuto intervenire più volte. Resta tuttavia centrale l'obiettivo di semplificazione e di razionalizzazione, indispensabile per un ruolo e una funzione che devono essere esemplari, come aveva indicato Paolo VI nel discorso alla Curia del 21 settembre 1963, tre mesi esatti dopo l'elezione.

Nel governo della Chiesa il pontefice ha ulteriormente sviluppato gli elementi di collegialità introdotti al tempo del Concilio, secondo una scelta visibile innanzi tutto nella convocazione delle assemblee sinodali, che nei primi anni del pontificato hanno affrontato il tema cruciale della famiglia. La prospettiva è quella che caratterizza Bergoglio, e cioè la missione. Dunque, l'uscita da chiusure, clericali, autoreferenziali per permettere la testimonianza e l'annuncio del Vangelo.

E Francesco lo ripete continuamente con un modo di comunicare davvero efficace, che unisce tradizione e un'intelligenza capace di comprendere i fenomeni e le contraddizioni della contemporaneità, criticata anche severamente ma mai con parole di condanna. Centrali in questa comunicazione sono le prediche di Santa Marta, molto seguite. Ma anche le interviste, numerose come mai prima, e le conferenze stampa durante i viaggi internazionali. Soprattutto queste ultime permettono al papa di esprimersi con immediatezza, quasi come in una conversazione privata, anche se spesso i media tendono ad appiattire Bergoglio su stereotipi riduttivi: che non lo rappresentano realmente e sui quali egli stesso ironizza, come quando assicura che il papa è cattolico, almeno quanto i critici preoccupati della sua ortodossia.

A mezzo secolo dalla conclusione del Concilio che ha profondamente rinnovato il volto del cattolicesimo ma che ancora deve essere davvero recepito, le prospettive del pontificato di Francesco devono in-

crociare le stesse sfide, in un contesto storico pur radicalmente mutato. E dunque il papa guarda all'impegno dei laici: in particolare confrontandosi con la questione femminile, sempre più incandescente, e con la necessità di una nuova cultura politica. Ma anche con il nodo dei poveri sul scenario di una globalizzazione da governare e nel contesto di un ambiente sempre più degradato e sofferto maggiormente appunto dai poveri. E ripreso con forza dal pontefice è anche il dialogo ecumenico e quello con le religioni non cristiane, fruttuoso – ripete di continuo Bergoglio – soltanto se è chiara la propria identità. Un'identità che per il papa prescrive «quasi alla fine del mondo» è missionaria perché si fonda sull'annuncio del Vangelo. (g.m.u.)

Il libro

Silvina Pérez e Luccetta Scarafra hanno ricostruito in *Francesco, il papa americano* (Milano, Vita e Pensiero, 2017, pagine 144, euro 13) il profilo di Bergoglio e dei primi cinque anni di pontificato, con l'aggiunta del suo scritto, risalente al 1990, *Storia di una vocazione*. A presentare il libro a Milano, il 26 marzo alle 11 all'Università Cattolica del Sacro Cuore, introdotti dal rettore Franco Anelli, saranno il cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, il vescovo assistente ecclesiastico generale dell'ateneo Claudio Giuliodori e lo storico Vittorio Emanuele Parsi. Pubblichiamo parte dell'introduzione.

Non è un caso infatti che nel brevissimo intervento durante la sede vacante l'unica citazione letterale, oltre quella appena ricordata dell'*Evangelii mandati* di Paolo VI, sia tratta da uno dei principali documenti conciliari, il *Gaudium et spes*. Evocati nel breve testo sono però anche un tema caro al teologo gesuita Henri de Lubac, quello della 'mondanità spirituale', e il motivo patristico (studiato da un altro gesuita, Hugo Rahner) del *mysterium lunae*. Secondo questa immagine simbolica, la luna rappresenta la Chiesa perché, come l'astro notturno, attraverso fasi calanti e crescenti, ma soprattutto non ha luce propria perché è illuminata dal sole, e cioè da Cristo. Riferimenti ancor più interessanti se si tiene conto che Bergoglio non ama troppo le citazioni, al di fuori di quelle bibliche.

Come ha mostrato con immediatezza la scelta di un nome papale non solo in discontinuità con i precedenti ma del tutto nuovo, Francesco è diverso radicalmente dai predecessori, anche se presenta elementi di sostanziale continuità con i pontefici che si sono succeduti dal tempo del Concilio Vaticano II, e non di rado tiene a sottolinearli. Soprattutto, ma senza enfasi e con uno scarso ricorso alle citazioni, più volte si è richiamato a Paolo VI, che nel 2014 ha proclamato beato e che sta per dichiarare santo. E nello stesso anno ha canonizzato insieme Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, i papi molto diversi tra loro, con una sorta di bilanciamento agiografico. Se la peraltina analoga a quella compiuta nel 2000 da Wojtyła con la beatificazione simultanea di Pio IX e di Roncalli, mezzo secolo dopo il rilancio nuovo e spettacolare di una dimensione inconsueta e problematica come la sanità papale. Nella prima metà degli anni Cinquanta, infatti, Pio XII aveva a sua volta beatificato e canonizzato Pio X.

Se già nel 1963 Montini, pochi giorni prima di essere eletto in conclave, parlava della possibilità di un papa non italiano, non molti invece, come ho accennato, si aspettavano nel 1978 un polacco e nel 2005 un tedesco. Singolarmente, a prevedere in qualche modo l'elezione di un ar-

gentino fu però, al tempo di Giovanni Paolo II, non un prelado o un vaticanista, ma l'attore statunitense di origine messicana Anthony Quinn. Questi aveva interpretato nel 1968 il papa ucraino immaginario Kiril nel film *The Shoes of the Fisherman*, tratto dall'omonimo romanzo di Morris West pubblicato nel 1963. Incontrando molti anni dopo a Roma il giornalista e scrittore spagnolo Arturo San Agustín, la conversazione cadde su un possibile pontefice latinoamericano. Magari un messicano, disse allora il giornalista, ma senza esitare l'attore replicò sicuro che il primo sarebbe stato un argentino, scoppiando subito dopo a ridere. Nessuno dei due interlocutori conosceva il gesuita Bergoglio, tra l'altro non ancora cardinale, ma dopo la

durissimi. A questi è seguito l'inizio affannoso e inquieto del nuovo secolo, segnato da difficoltà economiche e sociali crescenti, in generale nel grande Paese sudamericano e in particolare a Buenos Aires, megacittà segnata da stridenti contrasti. Una situazione alla cui luce si comprende perfettamente tra le preoccupazioni del papa la centralità delle periferie, reali e metaforiche, descritte nel già citato intervento di Bergoglio prima dell'elezione come «quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria». All'inizio del 2001 l'arcivescovo argentino venne creato cardinale e in autunno si recò al sinodo il relatore designato, trattenuto nella sua diocesi di New York dall'attacco dell'11 settembre. A questo esordio su uno scenario cattolico internazionale seguirono nel 2005 la sede vacante e il conclave dove, stando a ricostruzioni peraltro non controllabili, Bergoglio ricevette un numero non trascurabile di voti. E alla conferenza generale dell'episcopato latinoamericano di Aparecida, svoltasi nel 2007, il ruolo e l'efficacia direttiva del cardinale risultarono con evidenza. Si comprende allora facilmente come, dopo la rinuncia di Benedetto XVI, la figura dell'arcivescovo di Buenos Aires fosse ben presente agli elettori (meno, come si è accennato, ad altri). E la scelta rapidissima dei cardinali, stando alle impressioni di chi da tempo conosceva Bergoglio, deve essere apparsa all'eleto, segnato da una lunga abitudine alla riflessione spirituale, come un ulteriore momento della chiamata avvertita in anni ormai lontani.

Papa per molti aspetti nuovo, Francesco ha subito espresso una relazione molto stretta con il predecessore, quasi a mostrare la condizione normale della novità, da molte parti avvertita invece come dirompente, della sua rinuncia. Il pontefice lo ha infatti incontrato a lungo già dieci giorni dopo l'elezione e, con un gesto senza precedenti, ha voluto riprenderne l'ultima enciclica, ormai quasi ultimata, e firmandola l'ha fatta propria. *Lumen fidei* è divenuto così il primo documento di Francesco, che qualche mese dopo ha esposto le sue linee programmatiche nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. È stata questa il primo elemento del tritico che ha scandito i primi tre anni del pontificato, ed è completato dall'enciclica sociale *Laudato si'*, dedicata alla cura del creato, e da un'altra esortazione, *Amoris laetitia*, frutto dei due sinodi sulla famiglia. Tutti e tre sono testi molto lunghi, caratterizzati da un ampio ricorso a documenti di episcopati dei diversi continenti. Viene così riflessa in questi documenti papali la dimensione collegiale del primato romano, ruolo esemplare di comunione e di servizio che il pontefice ha richiamato con forza nel discorso conclusivo del primo sinodo ed esercita quotidianamente nel governo della Chiesa.

La novità più appariscente ed espressiva del nuovo papa è stata la decisione, presa nelle prime settimane di pontificato, di vivere a Santa Marta, a pochi passi dalla basilica di San Pietro, cioè in una residenza dove sono ospitate alcune decine di ecclesiastici e persone di passaggio; non più dunque nell'appartamento nel Palazzo apostolico, abitato per quasi un secolo e mezzo dai predecessori dopo la presa di Roma. La risonanza della scelta di Francesco è stata naturalmente enorme. Avvertita come segnale di semplicità, la decisione è stata spiegata da Bergoglio soprattutto come necessità di non isolarsi. Una spiegazione, quella di Francesco, non contrariata con la percezione pubblica ma in realtà diversa, in coerenza con un'altra decisione: l'invito in alcuni giorni della set-



Giuseppe Spataro durante un incontro politico negli anni cinquanta

La riunione che sancirà la nascita della Democrazia cristiana

Quel giorno di San Giuseppe a casa Spataro

scente consapevolezza nel 1943, anche sulla scia del radiomessaggio del Natale precedente di Pio XII, un'esortazione verso la pace e la legalità, intesa come un invito all'azione.

A Milano si erano moltiplicati incontri (dei quali a Spataro veniva sempre fornita notizia perché a sua volta ne informasse gli amici) in casa di Edoardo Clerici con Pietro Malvestiti, esponente dei cosiddetti "neoguelfi", Enrico Falck e Vittorio Cigno, che andavano a trovare De Gasperi a Sella di Valsugana. A Torino Giuseppe Rapelli e Giovanni Gronchi (che spesso si incontrava a Roma con Spataro) contattavano ex sindacalisti "bianchi" ed esponenti dell'ala sociale del Ppi. Nella capitale, colloqui fra neoguelfi, ex popolari e cristiano-sociali (protagonisti Guido Gonella, Mario Scelba, Umberto Tupini, lo stesso Spataro e, naturalmente, De Gasperi), mentre a Genova Paolo Emilio Taviani animava un gruppo di intellettuali di ispirazione cristiana.

E ancora, in Toscana, attorno ai cristiano-sociali di Gerardo Bruni svolgeva opera di testimonianza e di pensiero don Roberto Angeli, poi attivo nella Resistenza e in seguito deportato in un lager. In Emilia Giuseppe Dossetti elaborava in piena lotta clandestina idee largamente penetrate, in seguito, nella Dc, a partire dalla nota *Lettera ai parroci* che chiariva il senso "progressista" da imprimere al par-

tito, rifiutando schematismi sociologici e lotte di classe e sottolineando la necessità di una Resistenza non violenta e aliena dalle vendette. A Napoli la coppia Angelo Raffaele Jervolino - Maria De Unterrichter, in contatto con l'ex popolare Giulio Rodinò e l'economista Pasquale Saraceno, elaborava le linee di politica economica con particolari connotazioni meridionalistiche.

Tutto ciò si concretò nell'incontro di Camaldoli, dal 19 al 23 luglio 1943. Dopo il congresso dei Laureati cattolici, nel gennaio di quell'anno, un comitato ristretto

una economia mista, la tutela della famiglia, la vita internazionale basata sulla pace e la giustizia. Se ne ritrovano notevoli tracce nella Costituzione; ma l'importanza di Camaldoli consisté essenzialmente nel patrimonio di un sentire comune e nello scambio di idee e di esperienze fra protagonisti, in seguito, della vita nazionale.

Gli avvenimenti seguiti all'8 settembre 1943 non interromperanno la trama dei rapporti: la partecipazione dei cattolici alla Resistenza si concretò nel rischio della vita quotidiana (lo stesso Spataro entrò in clandestinità), con un impegno

Il portiere di via Cola di Rienzo comunicò alla Questura che il 19 marzo 1943 era stato festeggiato l'onomastico dell'avvocato alla presenza di diverse famiglie. L'informazione fu archiviata come politicamente poco interessante

impose un "codice" che, sulla base della dottrina sociale della Chiesa, affrontava i problemi della società e dello Stato in modo di uscire - si scrisse - «da un passato pieno di ingiustizia ed errori». In una visione cristiana del mondo furono individuati, nel *Codice di Camaldoli*, 76 punti su temi quali la concezione personalistica della comunità nazionale, le opzioni per

senza attendismi, legittimando la successiva presenza nella ricostruzione del Paese. Una pagina di storia che merita di essere ricordata a partire, appunto, da quel 19 marzo 1943, all'insegna di San Giuseppe che, secondo Spataro, andava in qualche modo considerato come il patrono della futura politica dei cattolici in Italia.

di ANGELO PAOLUZZI

Il portiere dello stabile di via Cola di Rienzo comunicò alla Questura che, il 19 marzo 1943, era stato festeggiato l'onomastico dell'avvocato Giuseppe Spataro con la presenza in casa sua di diverse famiglie. L'informazione fu archiviata come politicamente poco interessante. Ma quell'incontro, mimetizzato come un'occasione di auguri per la festa di San Giuseppe, costituirà una data importante nella storia della futura Dc perché, con la partecipazione fra gli altri di Alcide De Gasperi e Guido Gonella, era stata perfezionata la stesura di un documento programmatico, le «Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana», base per il futuro programma del partito.

Me ne parlò lo stesso Spataro, in un colloquio prima della presentazione in Abruzzo del suo libro *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*. Fra gli appunti che conservo di quel dialo-

go, la piacevolissima sensazione di un uomo garbato e dotato di senso di umorismo, ad esempio nel raccontare come, notoriamente inquisito al fascismo, depistasse gli agenti incaricati di pedinarlo: andava in chiesa per ascoltare la messa («comunque faceva bene anche a loro», commentò argutamente) e poi si dileguava attraverso le sacrestie; entrava in un cinema, possibilmente affollato, e se ne andava a metà proiezione; si portava l'agente in tribunale, di cui conosceva tutte le uscite, pian-tandolo in asso. Anni dopo, mi disse, ebbe accesso ai documenti riservati della polizia: in nessuno si ammetteva che lui fosse sfuggito al controllo.

Spataro aveva tenuto le fila dei contatti fra i popolari costretti al silenzio dal regime, coltivando rapporti con rappresentanti della Chiesa, come monsignor Giovanni Battista Montini, della Segreteria di Stato vaticana, e con i dirigenti delle mal tollerate organizzazioni cattoliche. La casa di via Cola di

Rienzo, con annesso studio di avvocato, era stata un crocevia per mantenere i collegamenti anche in tempi di difficili speranze. Le «Idee ricostruttive» di cui abbiamo parlato erano peraltro il frutto di un lavoro di lunga lena e a più mani (una pacifica e tenace Resistenza morale), non di decisioni improvvisate e solitarie. Il testo fu fatto diffondere dallo stesso Spataro in decine di migliaia di copie all'indomani del 25 luglio 1943, aiutato da Enrico Falck che ne curò la stampa a Milano.

Da tempo all'interno del mondo cattolico - le leggi razziali del 1938 avevano prodotto un fenomeno di rigetto del regime e la guerra non aveva migliorato le cose - era fermentata l'esigenza di un coordinamento con lo sguardo rivolto a un avvenire senza il fascismo, anche se mancava fra i vecchi popolari una struttura politica unitaria, a differenza di altre parti politiche. Ma fiorivano le iniziative, per germinazione spontanea, dal 1941, più marcatamente nel 1942 e con cre-

Publicata un'antologia delle lettere dello statista trentino

Caro De Gasperi, caro Dossetti

Reggio Emilia, 1 gennaio 1952

Caro De Gasperi, stamane, durante la messa, pensavo che non avrei dovuto lasciare trascorrere questo primo giorno dell'anno, senza avervi mandato i miei auguri: e non solo nel modo abituale - inavvertibile, anche se, spero, non del tutto inefficace - in cui sempre, come posso, imploro luce e benedizione divina sulla tua quotidiana fatica, ma anche, almeno quest'oggi, in modo più espresso e tale da consentirmi di dirti una cosa, che da tempo ho nel cuore. Cioè in questo nuovo periodo della mia vita iniziato con una separazione netta, forse dura, ma pur necessaria, della mia strada da quella che tu ed

altri amici, pur tanto cari, percorrete - sento sempre più ravvivarsi e purificarsi l'affetto che mi ha legato a voi. Credo anche di avere imparato un po' di più a rendere giustizia all'onestà dei vostri sforzi e alla oggettiva invincibilità di certi ostacoli: almeno nella misura, in cui approfondisco ogni giorno di più la vera natura di certi limiti, che non sono limiti delle persone, ma delle ideologie, delle strutture e di un intero sistema. È da questo e non da quelle, che io mi sono allontanato e mi allontano sempre più.

Per quanto riguarda la tua persona, in particolare, sento di doverti dire che oggi - così distaccato dalle vecchie discusso-

ni e dalle vecchie divergenze, delle quali solo adesso vedo bene il contenuto relativamente ancora superficiale ed episodico - posso capire perché certi miei atteggiamenti ti dovessero sembrare incomprensibili. Ora, posso capire perché quasi tutto ciò che dicevo o facevo, dovesse destare in te una diffidenza che in passato m'appariva infondata e ingiusta e spesso venisse a rendermi aspro ed aggressivo.

Quindi, proprio ora, in questo ritrovamento della mia vocazione primitiva e nel nuovo sviluppo del mio pensiero e della mia azione - è con una serenità più sicura e con una cordialità più viva, che posso ripeterti l'assicurazione di quella amicizia deferente e leale, che fu sempre sentita, anche quando le circostanze le impedivano di esprimersi in maniera persuasiva.

Di nuovo, con i più fervidi auguri, per tutto ciò che è nei tuoi pensieri e nelle tue speranze, e per quanto ti è più caro e ti sembra più giusto.

Tuo G. Dossetti

Uno stile dell'anima

Non barò mai: in questa rara virtù si esprime l'onestà dell'esperienza politica di Alcide De Gasperi che ancora oggi rappresenta una grande eredità non solo per l'Italia, ma anche per il più vasto scenario internazionale. Ed è su questa virtù - intesa quale fonte ispiratrice di una coraggiosa e tenace azione politica - che si focalizza l'attenzione delle figlie di Alcide, Maria Romana e Paola, curatrici del volume *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2018, pagine 466, euro 28) che raccoglie una scelta della fitta corrispondenza che lo statista trentino intratteneva con alcune delle più importanti personalità del tempo: da Pio XII a Giovanni XXIII, da Croce a Fogliatti, da Einaudi a Sturzo, da Schuman ad Adenauer; anticipando lo scambio, datato gennaio 1952, con Dossetti.

Nei diversi carteggi spicca sempre, al di là delle singole circostanze storiche, uno stile dell'anima che consisteva anzitutto nel «non cercare mai di farsi passare per quello che non era»: una trasparenza che vale a De Gasperi il sincero rispetto anche degli avversari più accaniti. La corrispondenza è divisa in cinque sezioni, i cui titoli indicano il tema di fondo e la radice comune che ha determinato la scelta operata dalle due figlie: De Gasperi e l'impegno cristiano; De Gasperi, il partito popolare e la Dc; De Gasperi e la nuova generazione della Dc; De Gasperi e i rapporti con l'estero; De Gasperi nella vita politica del tempo.

Costante e determinato - ricordano le figlie - fu l'impegno del padre a difendere e a promuovere il bene comune. Un impegno profuso durante i diversi incarichi che rivestì: fu, infatti, presidente del

Consiglio, ministro dell'Interno e degli Esteri, prima segretario e poi presidente della Democrazia Cristiana. E dal 18 al 28 giugno 1949 andò capo provvisorio dello Stato. Ed è imprescindibile il riferimento, nel ricordare Alcide De Gasperi, alla sua profonda religiosità. Attestata, tra l'altro, dalle parole che il servo di Dio scrisse nel gennaio 1952 a Pio XII per rammentargli del fatto che «nei momenti delle gravi decisioni Cristo non è in mezzo a noi perché molti dei presenti né Lo invocano né Lo riconoscono». (*gabriele nicolo*)



Alcide De Gasperi nel 1948

11 gennaio 1952

Caro Dossetti, leggendo la tua lettera pur così ispirata da una profonda commozione interiore, mi sono trovato tuttavia come dinanzi a un velario stesso della tua volontà che impedisce allo sguardo della mia mente di penetrare entro la zona riservata delle tue decisioni di ieri e dei tuoi propositi di domani. Al punto in cui sono le cose, io non ho quindi la responsabilità di discutere «la tua vocazione e il nuovo sviluppo del tuo pensiero». Mi arreso dunque, innanzi al velame. Ma accetto di cuore gli auguri che tu mi esprimi con tanta nobiltà di espressione e ti ringrazio soprattutto per le preghiere, con cui accompagni la mia fatica. Aggiungo che apprezzo assai lo sforzo di revisione che ora fai riflettendo sulle nostre personali relazioni e l'assicurazione che mi dai di conservare per me un sentimento di personale amicizia. Vorrei che anche tu credessi che anche in me non è mai mancato il vivo desiderio di comprenderti o meglio comprendere le ragioni dei tuoi atteggiamenti, rifiutando ogni interpretazione meno che nobile e deteriori. Così accettopo con riconoscenza i tuoi voti, concludo anch'io augurandoti che il Signore ti conceda tutte le soddisfazioni che desideri e ti aiuti a raggiungere gli ideali cui aspiri.

Permetti di aggiungere il fervido voto di buona salute per te, per i tuoi cari, specie per i tuoi genitori e membri della tua famiglia che ebbero l'onore di conoscere nei tempi in cui lavoravo insieme.

Credimi

tuo aff. De Gasperi

È morto lo storico Wyman

È morto lo storico statunitense David Wyman, tra i maggiori studiosi della Shoah, che rivelò il mancato attacco aereo statunitense su Auschwitz. Aveva 89 anni. A dare l'annuncio della scomparsa, avvenuta il 14 marzo, è stato il David S. Wyman Institute for Holocaust Studies, da lui fondato. Professore emerito di storia alla University of Massachusetts, la sua notorietà è legata in particolare al libro *The Abandonment of the Jews: America and the Holocaust 1941-1945* (1984) in cui denunciò l'«indifferenza» dell'establishment statunitense, durante gli anni della seconda guerra mondiale, verso lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti. Attraverso documenti sia privati che ufficiali dell'esecutivo statunitense, Wyman è stato tra i primi a portare alla luce la richiesta delle organizzazioni ebraiche al governo di Washington, tra il maggio e il novembre 1944, di attaccare Auschwitz.

Palestra di libertà interiore

L'opera del gesuita Tomás Morales

di BENIAMINO STELLA

La prima edizione del testo *Forgiare uomini* uscì nel 1966, quando si era da poco concluso il concilio Vaticano II. La Chiesa aveva ricevuto il mandato di guardare «con simpatia» il mondo e l'uomo. L'eccessiva preoccupazione di definire la verità cedeva il passo all'importante compito di mettere la ricchezza della fede e della dottrina cristiana al servizio dell'uomo, delle sue ansie e delle sue speranze.

Questo era, dunque, il compito affidato alla Chiesa: "forgiare l'uomo". Il beato Paolo VI, infatti, nel discorso di chiusura, affermò che «La Chiesa del concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta»; il Pontefice chiariva che la finalità della dottrina conciliare era una sola: servire l'uomo.

È in questa cornice che va situato il prezioso lavoro di padre Tomás Morales, *s.j.*, *Forgiare uomini*, che non ha la pretesa di trovare un altro metodo educativo tra i tanti o di proporre una nuova serie di contenuti ideali, quanto di concentrarsi, piuttosto, su un aspetto significativo della maturazione umana: esistono molte istituzioni educative – scrive l'autore – che si preoccupano di vari aspetti della formazione dell'uomo, ma, tuttavia, a esse manca spesso la caratteristica più importante, e cioè, il "forgiare la volontà dell'educando".

La convinzione di fondo che attraversa il testo, dunque, è che senza un progetto sistematico e graduale, atto a rafforzare la volontà per renderla capace di vivere gli impulsi educativi che riceve, le persone rischiano di uscire dalle scuole, dai collegi e dai seminari, con molte idee chiare, perfino sulla vita spirituale, ma senza la capacità interiore di integrare nell'esistenza e di attuarle.

Vi sono «quattro punti cardinali» – così li definisce l'autore – per garantire una formazione della volontà e, quindi, per «forgiare un uomo».

Il primo è «mistica dell'esigenza». Essa, soprattutto nella cultura attuale, potrebbe apparire in contrasto con l'idea della libertà e della responsabilità personale ed evocare il ritorno di metodi educativi del passato che, spesso, oltre che sortire effetti contrari, hanno generato insicurezza, tensioni e paure; in realtà, la mistica della formazione esigente invita l'educatore a richiedere ai giovani, senza paura, ideali alti e impegni corrispondenti. Richiedere molto, infatti, stimola una risposta forte. Si tratta di aiutare la persona a coltivare grandi sogni e progetti, anche se essi appaiono faticosi da realizzare, perché solo così ci si esercita a non accontentarsi di semplici surrogati materialisti.

Richiamando gli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio, l'autore mostra come nella

Sarà cura dell'educatore, poi, percorrere questa via, per mezzo dei contrasti, imparando cioè a dosare con gradualità la forza e la dolcezza, la fermezza e la tenerezza, l'esigenza e la comprensione; allo stesso tempo, l'educatore dovrà evitare che tale «mistica della formazione esigente» venga imposta dall'esterno e diventi perciò un peso insopportabile, esercitando invece nell'arte della carità, trattando le questioni con tatto e imparando a scegliere i tempi giusti.

Il secondo punto cardinale è aiutare a sviluppare uno «spirito combattivo». Scrive padre Morales: «Se il giovane non è incitato a combattere, dentro e fuori di sé, contro le sue passioni e l'ambiente che lo circonda... sarà fatalmente sconfitto». In fondo, la vita spirituale collabora enormemente a questa umanizzazione, perché mira a evitare che si spengano le energie latenti che Dio ha posto nel cuore di ciascuno. In questo modo, essa aiuta le persone a essere «svegli» e «critiche» nei confronti di ciò che rischierebbe di addormentare la coscienza e di rinchiodare la vita nel denaro, nel comfort e nella sicurezza materiale. Aiutare le persone a sviluppare «lo spirito combattente» permette di vincere il conformismo ed elevare lo spirito. I giovani – riflette l'autore – non vogliono cambiare e scegliere arbitrariamente, ma desiderano camminare in una permanente evoluzione che tende, però, a una meta. La fede cristiana può sviluppare in essi questa salutare inquietudine dello spirito e aiutare il pellegrinaggio verso Dio, meta ultima della felicità umana.

È singolare cogliere come l'analisi di padre Morales si trovi in armonia, anche a motivo della spiritualità ignaziana, con il magistero di Papa Francesco; infatti, nel testo si afferma che non esiste un «Vangelo immobile» o «accomodante», ma solo un cristianesimo «elettrico» e «caldo», che contribuisce a un rinnovamento continuo della vita. Proprio in questo momento storico, il Santo Padre invita la Chiesa a «uscire» da se stessa, andando verso il mondo e uscendo dall'immobilità e dalla pigrizia spirituale, per annunciare coraggiosamente la gioia del Vangelo.

Il terzo aspetto concerne il tema «coltivare la riflessione». L'autore cita il profeta Geremia, che afferma: «Tutta la terra è desolata perché nessuno se ne dà pensiero» (*Geremia*, 12, 11), cioè «il mondo è perduto» – scrive padre Mo-



rales – «perché non c'è nessuno che approfondisce il pensiero».

Cultivare la riflessione è necessario per essere liberi dalla tentazione della superficialità e della frivolezza. Senza il pensiero l'uomo si disumanizza, perde il potere di osservazione della realtà e la capacità di interpretazione, rimane prigioniero della banalità, il suo carattere diviene debole e la sua volontà blanda. Nell'armonia tra silenzio e attività, riflessione e immaginazione, il cristianesimo diventa – come affermava il beato Paolo VI – una palestra che rafforza le energie morali, inizia al coraggio e all'eroismo, educa alla temperanza e all'autocritica, aiutando le persone a sviluppare una coerenza di vita in tutti gli ambiti dell'esistenza personale e sociale.

Infine, il quarto cardine è «scuola di costanza». Infatti, non basta illustrare i propositi e gli ideali nobili, e non è sufficiente educare al combattimento e alla riflessione, se non si lavora al cambiamento della volontà, rendendola capace, anche attraverso il sacrificio, di sostenere scelte serie in modo continuato. Anche in questo caso, la fede cristiana può essere di grande aiuto. Essa potenzia la costanza naturale e attiva il desiderio di portare a termine quanto la volontà si è proposta, trasformando la persona dall'interno; tuttavia, perché ciò avvenga, tra educatore ed educando non vi deve essere una relazione estrinseca, bensì un contatto intimo, «da cuore a cuore».

Il testo di padre Morales presenta questo affascinante percorso, con il pregio che la chiarezza di un linguaggio stimolante non va a scapito della serietà della riflessione; con sobrietà e lungimiranza, egli sa tenere insieme i contenuti pedagogici e spirituali, le esperienze di vita vissuta e la spiritualità ignaziana.

Infine, occorre sottolineare che il tema trattato rimane, anche dopo molti

decenni, particolarmente attuale. Il compito affidato dal concilio alla Chiesa è ancora incompiuto, probabilmente a motivo del fatto che mai potrà dirsi conclusa la ricerca di vie e strumenti destinati a "forgiare l'uomo". La costruzione di un umanesimo cristiano è stata al centro della riflessione e dell'agire ecclesiale anche di recente; Papa Francesco, tratteggiando l'immagine dell'uomo secondo la visione cristiana, ha affermato che «il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda» (Papa Francesco, discorso al quinto convegno della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015).

Le preziose indicazioni pedagogiche e spirituali di padre Morales vanno proprio in questa direzione; si può davvero



contribuire al bello, al buono, al giusto e al vero solo se si ha l'impulso a uscire da se stessi, se si coltiva il coraggio di lottare e, soprattutto, se la volontà viene forgiata in modo da spingere la persona al dono di sé. Per questo, si tratta di pagine da leggere, lasciandosi accompagnare e stimolare dalle provocazioni che emergono e, magari, permettendo a esse di interrogare e trasformare l'azione di ogni educatore cristiano.

Forgiare uomini

Preceduta da una messa celebrata dal preposito generale Arturo Sosa si tiene nel pomeriggio di sabato 17 a Roma, presso la Curia generalizia della Compagnia di Gesù, la presentazione della nuova edizione italiana di *Forgiare uomini* (Roma, Crosicarte di Santa Maria, 2017, pagine 241) del gesuita Tomás Morales, che l'8 novembre scorso è stato dichiarato venerabile. Pubblichiamo la prefazione del cardinale prefetto della Congregazione per il clero.

crescita di una persona e nel suo «divenire uomo» sono particolarmente significativi solo quei momenti della vita e quelle esperienze che ci mettono davanti a una scelta, magari difficile e radicale, ma che, proprio per questo, stimola la nostra capacità di tirar fuori il meglio di noi stessi e di decidere senza tentennamenti.

Le esigenze radicali e gli orientamenti che imprimono una direzione nella vita costringono a diventare davvero liberi e responsabili. Vengono qui in mente le parole che Papa Francesco ha rivolto ai giovani, in Colombia, il 7 settembre 2017: «Osate sognare grandi cose! A questo grande sogno io oggi vi invito. Per favore, non perdetevi in bazzeole, non volate rasoterra, no, volate in alto e sognate grandi cose!».

Riflessione quaresimale del patriarca di Romania

Croce che dà conforto

BUCAREST, 17. «Facciamo di Cristo il centro delle nostre vite»: è il messaggio contenuto nella terza predica quaresimale (che gli ortodossi dedicano alla venerazione della Croce dattica di vita) pronunciata dal patriarca di Romania, Daniele. Soffermandosi sul simbolo della passione di Cristo e sulle condizioni per essere un buon credente, il primate ha osservato che, a differenza della festa dell'Esaltazione della santa Croce (14 settembre), il passaggio del Vangelo letto nella terza domenica della grande Quaresima non riguarda la crocifissione di Cristo ma il fatto che ogni cristiano deve portare la croce, interiorizzando la luce e l'opera della santa Croce nella propria vita spirituale.

Rinunciare a se stesso, portare o assumersi la croce, imitare Cristo: questi per Daniele i principali requisiti per essere dei buoni cristiani. Ma rinunciare a se stessi «non significa autodistruggersi ma liberarsi di un modo di vivere egoista». Infatti «viviamo abitualmente in maniera egoista, pensiamo ad accumulare sempre più ricchezze, gloria, potere, a vivere meglio. Ma Cristo ci dice che dobbiamo rinunciare a noi stessi nel senso di non essere più al centro delle nostre attenzioni, di liberarci dall'egoismo, dell'interesse eccessivo ed esclusivo per se stessi e di fare di Cristo il centro delle nostre vite», ha sottolineato il patriarca di Romania. La rinuncia personale dunque significa «abbandonare un modo passionale di vivere per sé, ignorare Dio e le persone che hanno bi-



so del nostro aiuto», in altri termini significa «aprirsi alla comunione con Dio e il prossimo, desiderare di vivere la vita come amore umile verso Dio e amore misericordioso verso gli altri». Indossare la croce «è una lotta» per vincere la sofferenza e trasformarla in speranza, «è una lotta» per superare i problemi e avvicinarsi di più a Dio, per trasformare le sfide della vita in un percorso di ascesa spirituale. Ma in tutto questo serve l'aiuto di Dio: «Solo grazie a lui – ha detto il primate ortodosso – possiamo sentire che il digiuno è una gioia e non un peso», possiamo capire che l'unione con Cristo attraverso la preghiera e soprattutto l'eucaristia ci dà

la forza di sopportare la croce e di gioire della risurrezione.

«Come un re vittorioso manda per prima cosa le sue bandiere nella città conquistata, così il segno della vittoria di Cristo sul peccato, sulla morte e l'inferno viene inviato a coloro che digiunano affinché si rafforzino vedendolo. Noi, che ci sforziamo di superare le passioni egoistiche, di lottare contro l'avidità, l'orgoglio e la rinuncia a Dio, abbiamo bisogno di vedere questo segno della vittoria di Cristo. La santa croce ci rafforza nella nostra lotta spirituale, ammorbidisce i bisogni, addolcisce l'amarrezza, ci dona conforto», conclude Daniele.

Presentazione al centro ortodosso russo di parte dell'opera omnia di Cirillo

Discorsi ai vicini e ai lontani

PARIGI, 17. Si terrà il 18 marzo presso il Centro culturale e spirituale ortodosso russo di Parigi la presentazione delle ultime opere del patriarca Cirillo pubblicate dalle Edizioni del patriarcato di Mosca. Lo rende noto il sito in rete del dipartimento per le relazioni esterne dello stesso patriarcato, specificando che alla cerimonia sarà presente il vescovo del Chersoneso, Nestore. Si tratta di volumi, spiega sempre il sito in rete del dipartimento patriarcale, che si rivolgono a un vasto pubblico di persone che per il loro ruolo sociale sono interessate a conoscere più da vicino il ministero del primate della Chiesa ortodossa russa.

Nel concreto verranno presentati i nuovi volumi dell'opera completa del patriarca Cirillo, intitolati *Discorsi ai vicini e ai lontani*, che comprendono le allocuzioni pronunciate dal primate ortodosso nel corso dei suoi viaggi in Russia e all'estero.

Nel corso dell'incontro verranno presentate inoltre le raccolte tematiche *Memoria vivente: i santi e noi* e *Significati*. La prima raccolta è dedicata ai santi, in particolare ai nuovi martiri e confessori della Chiesa ortodossa russa del Novecento. Il secondo volume riunisce importanti riflessioni sui principali temi della vita della Chiesa e della società contemporanea. Completano il programma la presentazione dei nuovi volumi della collana *Discorsi del patriarca*, che

consiste in piccoli opuscoli in cui sono raccolti gli interventi di Cirillo in occasione dei grandi eventi ecclesiali del 2017. Si tratta del volume quarto, intitolato *Scelto da Dio in un momento dif-*

ficile, relativo al centenario dell'intronizzazione di san Tikhon, patriarca di Mosca dal 1917 fino al 1925, e del volume quinto intitolato *Le lezioni di un secolo*.

Iniziativa a Palermo

Cena per i rifugiati

PALERMO, 17. L'idea è quella di offrire, insieme ad associazioni cristiane e laiche, una cena a rifugiati, migranti e persone socialmente vulnerabili, in un'ottica di accoglienza e dialogo. Si tratta della cena intitolata «114 pizza e dolci. Quaresima 2018 - Ramadan 1439», in programma a Palermo su iniziativa di Co-reis, la Comunità religiosa islamica italiana. Il titolo «114 pizza e dolci» ha un significato preciso. È un riferimento, spiegano gli organizzatori, «ai 114 capitoli del corano che durante il mese di Ramadan vengono recitati e ricordati come ispirazione e benedizione per la comunità islamica da 14 secoli».

In questo senso, la pizza è un «alimento semplice e anche un elemento simbolico di integrazione nella società e

cultura italiana. I dolci sono una naturale conclusione al gusto spirituale e al conforto che la presenza del profeta Maometto trasmetteva ai bambini e agli adulti». Alla cena in programma martedì 20 marzo, oltre all'arcivescovo di Palermo, aderiscono tra gli altri la comunità valdese insieme a Mediterranean Hope, il programma per rifugiati e migranti della Federazione delle chiese evangeliche in Italia.





dal nostro inviato
GIANLUCA BICCINI

La sosta di preghiera dove padre Pio è nato e ha maturato la propria vocazione; poi la celebrazione della messa nei luoghi in cui il cappuccino ha vissuto gran parte della sua vita: e, in mezzo, il tenero incontro con una ventina di bambini ammalati, a sottolineare che i piccoli vengono sempre per primi. Si è snodata lungo questi tre momenti la visita che Papa Francesco ha compiuto a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo nella mattina di sabato 17 marzo, per commemorare il centenario dell'apparizione delle stimmate e il cinquantesimo anniversario della morte dell'umile cappuccino.

In una mattinata di tiepido sole, a tratti coperto da qualche nuvola, il Papa ha dedicato alcune ore interamente al frate che parlava in dialetto, ma era capace di calamitare l'attenzione del mondo predicando con il linguaggio universale della pace, dell'accoglienza e dell'attenzione per chi soffre. E la preghiera è stata protagonista di un avvenimento straordinario, pur nell'ordinarietà di due realtà dell'Italia meridionale ormai abituate a grandi folle di fedeli: ha scandito le giornate in attesa dell'arrivo del Pontefice in Campania e in Puglia; ha accompagnato la preparazione della vigilia; si è tra-

sformata in coro, unita a quella di Francesco, proprio laddove l'uomo che portava impressi sul suo corpo i segni della passione di Cristo ha speso la sua esistenza di sacerdote incompreso e a volte osteggiato, capace tuttavia di soffrire per la Chiesa, che oggi lo venera come santo.

E se nel paese natio del benedetto il Papa si è trattenuto per appena un'ora, il resto del tempo lo ha trascorso nel comune garganico, dove quello spirito grande «afferrato da Dio» parla

ancora oggi a chi viene a venerarne le spoglie o prova ad ascoltarlo nel dolore dei malati accolti nella struttura da lui voluta più di ogni altra cosa. Per questo la prima tappa del Pontefice è stata proprio davanti all'ospedale Casa sollievo della sofferenza: monumento all'amore, alla fede operosa, alla generosità, con la sua storia di oltre sessant'anni, fatta di lacrime e di speranze dinanzi alle tante croci quotidiane del dolore e della malattia. Era il 5 maggio 1956

Dove tutto è cominciato

Là dove tutto è cominciato. La visita del Papa sui luoghi di padre Pio ha avuto inizio da Pietrelcina, il piccolo centro del Benevento nel quale Francesco Forgiione - come si chiamava il santo prima di vestire il saio - vide la luce nel 1887 e visse i primi anni della sua singolare vicenda umana e spirituale.

Atterrato poco prima delle 8 nel parcheggio della località di Piana Romana, la frazione rurale che ospita il podere appartenuto alla famiglia Forgiione, il Pontefice è stato accolto dall'arcivescovo di Benevento, monsignor Felice Accrocca, e dal sindaco del paesino sannita, Domenico Masone.

Durante la breve permanenza Francesco ha stretto mani, dispensato benedizioni, accarezzato volti, in un clima di grande gioia. Subito dopo il suo arrivo si è fermato a salutare una coppia di anziani, il novantottenne Alberto Orlando, accompagnato dalla moglie Pasqualina. Alberto ha conosciuto personalmente padre Pio, dato che i terreni della sua famiglia circondano il giardino della cappella di San Francesco, ultimata nel 1961, che ospita l'olmo sacro. Sotto quell'albero, nell'estate del 1910, il giovane cappuccino, poco dopo esser stato ordinato sacerdote, ricevette per la prima volta le stimmate, ripresentatesi poi in forma definitiva a San Giovanni Rotondo il 20 settembre 1918. Anche una madre col suo bambino sono riusciti ad avvicinarsi e a scambiare qualche parola con il Pontefice, prima che sostasse in preghiera nella chiesetta.

Sull'ampio piazzale che separa la cappella dalla chiesa «Padre Pio santo», realizzata per accogliere i devoti, era stato allestito il palco papale. Francesco lo ha raggiunto a piedi tra due ali di gente, fermandosi a incontrare alcuni dei numerosi immigrati presenti. Il Pontefice ha poi reso omaggio alla statua della Madonna della Libera, posta alla destra del palco, deponendo una corona del rosario tra le mani del Bambino Gesù. Subito dopo ha benedetto la prima pietra del centro di spiritualità di Piana Romana, che sarà costruito dietro la cappella di San Francesco.

In questo spazio aperto il Papa ha incontrato i fedeli pronunciando il primo discorso della visita. Spopolamento e invecchiamento i problemi sociali più evidenti di



Seme di speranza

Come un seme di «speranza» gettato in una terra che, nonostante «un glorioso passato» e le «sue grandi potenzialità», è «mortificata» dai problemi del presente. Così il Papa è stato accolto dalla comunità di Pietrelcina. Lo ha sottolineato l'arcivescovo di Benevento, monsignor Felice Accrocca, nel salutare e ringraziare il Pontefice per la sua visita. A Francesco il presule ha presentato la comunità locale, quella che fu di san Pio. «Figlio di questa terra - ha ricordato - ne ha respirato a pieni polmoni la cultura contadina: una cultura che va all'essenziale, basata sui fatti concreti più che sulle parole». L'arcivescovo ha evidenziato le «nuove urgenze della vita pastorale», chiamata a rispondere a notevoli problemi sociali: in particolare, la «grave debolezza delle infrastrutture» che costringe i giovani a cercare lavoro altrove» e provoca di conseguenza la diminuzione e l'invecchiamento della popolazione.

Sui luoghi di padre Pio

Il filo rosso della preghiera

quando, dinanzi a migliaia di devoti, padre Pio inaugurava «la creatura che la Provvidenza ha creato»: un luogo «di preghiera e di scienza dove il genere umano si ritrova con il Cristo crocifisso come un solo gregge con un solo pastore». Oggi questa cittadella della carità, sorta alle pendici del monte Castellano, accoglie gli ammalati e i disabili che qui trovano attenzioni e cure, conforto e delizie. Grazie al lavoro di medici, infermieri, operatori sanitari, religiosi e religiosi, volontari, che insieme costituiscono la grande famiglia presentata al completo all'appuntamento con il terzo Pontefice giunto in questa terra, dopo Giovanni Paolo II nel 1987 e Benedetto XVI nel 2009.

Proveniente da Pietrelcina, l'elicottero bianco con il Pontefice a bordo è atterrato verso le 9 al campo sportivo della città garganica. Accolto dall'arcivescovo di Manfredonia - Viesse - San Giovanni Rotondo, monsignor Michele Castoro, e dal sindaco Costanzo Cascavilla, il Papa era accompagnato dagli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Gänswein, prefetto della Casa pontificia; da monsignor Sapienza, reggente della prefettura, e dagli aiutanti di camera Mariotti e Zanetti.

Tra due ali di folla, a stento trattenute dalle transenne, ha percorso sulla jeep bianca scoperta circa quattro chilometri per raggiungere il polo ospedaliero d'avanguardia che padre Pio definì la «pupilla dei miei occhi». Lungo il tragitto, striscioni di benvenuto, migliaia di bandierine bianche e gialle sventolate in segno di festa, e petali di fiori lanciati al passaggio del corteo. Sul piazzale antistante il nosocomio, la vettura papale si è fermata alcuni istanti per consentire a Francesco di impartire la benedizione agli ammalati affacciati alle finestre del grande edificio, dotato di novecento posti letto, in cui lavorano 2700 dipendenti. E numerosi medici con il camice bianco, con il personale sanitario nelle caratteristiche divise verdi o azzurre, erano ad attendere il Pontefice anche nel vicinissimo poliambulatorio «Giovanni Paolo II», dove è stato accolto dal direttore generale Domenico Crupi.

Qui il Papa si è trattenuto a lungo con i piccoli degeni del reparto di oncematologia pediatrica, situato al terzo piano. Ha visto i lavoretti preparati per lui: letterine, cartelloni a forma di cuore, disegni e pensieri speciali, spontanei. Ma soprattutto li ha abbracciati, ha parlato con loro, soffermandosi con quelli in terapia intensiva o che hanno subito un trapianto, e incoraggiando i genitori che affrontano ogni giorno una dura battaglia. Ha ascoltato storie drammatiche: come quella del neonato africano abbandonato nella giungla a causa di una malformazione del viso. Ora se ne prende cura suor Angelica, una religiosa che veste gli abiti tradizionali del suo continente. «Deve essere operato, così gli restituiremo il sorriso» ha assicurato il medico Saverio Ladogana, mentre il Papa chinava accanto a sé Pietro, di nove anni: «Tu rappresenti tutti i bambini» gli ha spiegato prima di benedirlo: perché lì dove la sofferenza è più drammatica, Francesco ha voluto esprimere la tenera vicinanza di una Chiesa che si fa compagna di strada di tutti gli uomini, condividendone gioie e dolori; in un'atmosfera di familiarità che si respirava anche nel corridoio dov'erano riuniti con le mamme, i papà e altri parenti anche molti bimbi ricoverati nei reparti di medicina e quelli che sono guariti.

La successiva tappa è stata nel vicino complesso di Santa Maria delle Grazie. Sempre in papabile il Pontefice ha raggiunto la piazza sulla quale si affacciano il santuario, l'antica e, più in basso, la nuovissima chiesa progettata dall'architetto Renzo Piano. Dopo aver ricevuto il benvenuto dai frati Mauro Jöhri, ministro generale dei cappuccini, Maurizio Placentino, provinciale, Carlo Labonde, guardiano del convento, e Francesco Dileo, rettore del santuario, il Papa ha asperso i presenti con l'acqua santa. Quindi è entrato all'interno del santuario per pregare al cospetto del corpo imbalsamato del santo e del crocifisso ligneo dinanzi al quale il «Cireneo di tutti» ricevette le stimmate permanenti, scomparse solo al momento della morte, dopo ben 50 anni, senza lasciare alcuna cicatrice. Dopo aver salutato una cinquantina di frati che lo attendevano sul lato destro della navata centrale, Francesco ha sostato con com-

fonica «Musicisti per padre Pio», era formata da cori di Bellizzi, di Biccari, di Andria, di Ruvo di Puglia e dello stesso San Giovanni Rotondo.

Su un grande palco bianco, decorato con mosaici nello stile di quelli che impreziosiscono la cripta, il Papa ha celebrato con un calice che era solito usare il frate di Pietrelcina. Sull'altare era stato collocato il quadro raffigurante la Madonna delle Grazie, una tela del 1910 che ordinariamente si trova nella chiesa antica del convento. Il rito è stato diretto da monsignor Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, coadiuvato dal cerimoniere pontificio Dubina.

Prima di congedarsi il Papa ha salutato i ministranti e i concelibranti, tra i quali il cardinale pugliese De Giorgi. Infine, alle 13,50, con circa un'ora di ritardo sul programma, in papabile ha raggiunto il campo sportivo, per decollare in elicottero alla volta del Vaticano.



mozione davanti alla teca di cristallo trasparente, collocata per la circostanza davanti all'altare centrale. In dono ha lasciato una stola rossa; quindi con un fuori programma si è recato a visitare la cella del cappuccino, dove sono ancora conservate le bombole d'ossigeno che lo hanno aiutato a respirare negli ultimi giorni di vita e alcuni suoi oggetti di devozione, tra i quali, ai piedi del letto, il quadro della Madonna.

Prima di lasciare il convento il Pontefice ha trovato anche il tempo per recarsi nell'infermeria a salutare l'anziano vescovo emerito di Trivento, monsignor Antonio Santucci.

Infine, risalito a bordo della vettura, Francesco si è recato nella sacrestia della nuova chiesa dedicata a San Pio da Pietrelcina, dove ha indossato i paramenti. Quindi sul sagrato realizzato in pendenza, sotto la grande croce a forma di bilancia alta quaranta metri, ha presieduto la celebrazione eucaristica alla presenza di decine di migliaia di persone giunte da diverse parti del mondo, con ogni mezzo. Per la maggior parte appartengono ai gruppi di preghiera, la sconfinata «clientela mondiale» - come la definì Paolo VI - dei devoti del santo. Molti erano semplici fedeli che, al programma pellegrinaggio, hanno potuto aggiungere la gioia dell'incontro con il Pontefice. Ed erano tutti lì: una massa composta, raccolta nella preghiera e nell'attesa nel canto con una corale imponente. Guidata dall'orchestra sin-

Nella locanda del buon samaritano

Nei gesti e nelle parole del Papa pellegrino nei luoghi di padre Pio, nel suo chinarsi «sulle ferite di chi soffre», l'arcivescovo di Manfredonia - Viesse - San Giovanni Rotondo, monsignor Michele Castoro, ha ritrovato l'immagine della Chiesa «come una famiglia, come una casa per il sollievo della sofferenza». È questo il cuore del ringraziamento portato dal pastore della comunità locale al termine della visita del Pontefice a San Giovanni Rotondo.

«In questi anni - ha detto rivolgendosi direttamente a Francesco - lei ci sta facendo vivere una nuova stagione ecclesiale, una nuova primavera dello Spirito, ha riaperto le finestre del nostro cuore per far entrare aria nuova, ha riaperto soprattutto alcune pagine del Vangelo, per farci risentire la freschezza della tenerezza di Dio e la carezza della sua misericordia». Il presule si è anche commosso ricordando la delicata vicinanza del Pontefice in quest'ultimo periodo per lui segnato dalla malattia.

Monsignor Castoro ha ringraziato il Papa in particolare per la sua visita in ospedale ai bambini del reparto di oncematologia pediatrica, «in continuità con la sua «enciclica dei gesti» che ogni giorno ci presenta la Chiesa come la «locanda del buon samaritano». E, accennando al prossimo sinodo dei vescovi, ha aggiunto un grazie per la «amorevole paternità» verso i giovani, «scelta prioritaria del Pontefice».



Sul sagrato della nuova chiesa dedicata a san Pio da Pietrelcina, a San Giovanni Rotondo, il Papa ha celebrato la messa nella mattina di sabato 17 marzo. Di seguito il testo dell'omelia pronunciata dal Pontefice.

Dalle Letture bibliche che abbiamo ascoltato vorrei cogliere tre parole: preghiera, piccolezza, sapienza.

Preghiera. Il Vangelo odierno ci presenta Gesù che prega. Dal suo cuore sgorgano queste parole: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...» (Mt 11, 25). A Gesù la preghiera sorveva spontanea, ma non era un'optional: era solito ritirarsi in luoghi deserti a pregare (cfr. Mc 1, 35); il dialogo col Padre era al primo posto. E i discepoli scoprirono così con naturalezza quanto la preghiera fosse importante, finché un giorno domandarono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11, 1). Se vogliamo imitare Gesù, iniziamo anche noi da dove cominciava Lui, cioè dalla preghiera.

Possiamo chiederci: noi cristiani preghiamo abbastanza? Spesso, al momento di pregare,

vengono in mente tante scuse, tante cose urgenti da fare... A volte, poi, si mette da parte la preghiera perché presi da un attivismo che diventa inconcludente quando si dimentica «la parte migliore» (Lc 10, 42), quando si scorda che senza di Lui non possiamo fare nulla (cfr. Co 15, 5) – e così lasciamo la preghiera. San Pio, a cinquant'anni dalla sua andata in Cielo, ci aiuta, perché in eredità ha voluto lasciarci la preghiera. Raccomandava: «Pre-

gare molto, figli miei, pregate sempre, senza mai stancarvi» (Parole al 2° Convegno internazionale dei gruppi di preghiera, 5 maggio 1966).

Gesù nel Vangelo ci mostra anche come si prega. Prima di tutto dice: «Ti rendo lode, Padre»; non incomincia dicendo «ho bisogno di questo e di quello», ma dicendo «ti rendo lode». Non si conosce il Padre senza aprirsi alla lode, senza dedicare

tempo a Lui solo, senza adorare. Quanto abbiamo dimenticato noi la preghiera di adorazione, la preghiera di lode! Dobbiamo riprenderla. Ognuno può domandarsi: come adoro io? Quando adoro io? Quando lodo Dio? Oppure le intendiamo come dei tranquillanti da assumere a dosi regolari, per avere un po' di sollievo dallo stress? No, la preghiera è un gesto di amore, è stare con Dio e portargli la vita del mondo: è un indispensabile opera di misericordia spirituale. E se noi non affidiamo i fratelli, le situazioni al Signore, chi lo fa? Chi intercederà, chi si preoccuperà di bussare al cuore di Dio per aprire la porta della misericordia all'umanità bisognosa? Per questo Padre Pio ci ha lasciato i gruppi di preghiera. A loro disse: «È la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, [...] che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale [...], che spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza» (ibid.). Custodiamo queste parole e chiediamoci ancora: io prego? E quando prego, so lodare, so adorare, so portare la vita mia e di tutta la gente a Dio?

E allora ci domandiamo: le nostre preghiere assomigliano a quella di Gesù o si riducono a salutarie chiamate di emergenza? «Ho bisogno di questo», e allora vado subito a pregare. E quando non hai bisogno, cosa fai? Oppure le intendiamo come dei tranquillanti da assumere a dosi regolari, per avere un po' di sollievo dallo stress? No, la preghiera è un gesto di amore, è stare con Dio e portargli la vita del mondo: è un indispensabile opera di misericordia spirituale. E se noi non affidiamo i fratelli, le situazioni al Signore, chi lo fa? Chi intercederà, chi si preoccuperà di bussare al cuore di Dio per aprire la porta della misericordia all'umanità bisognosa? Per questo Padre Pio ci ha lasciato i gruppi di preghiera. A loro disse: «È la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, [...] che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale [...], che spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza» (ibid.). Custodiamo queste parole e chiediamoci ancora: io prego? E quando prego, so lodare, so adorare, so portare la vita mia e di tutta la gente a Dio?



Seconda parola: **piccolezza.** Nel Vangelo, Gesù lodò il Padre perché ha rivelato i misteri del suo Regno ai piccoli. Chi sono questi piccoli, che sanno accogliere i segreti di Dio? I piccoli sono quelli che hanno bisogno dei grandi, che non sono autosufficienti, che non pensano di bastare a sé stessi. Piccoli sono quelli che hanno il cuore umile e aperto, povero e bisognoso, che avvertono la necessità di pregare, di affidarsi e di lasciarsi accompagnare. Il cuore di questi piccoli è come un'antenna: capta il segnale di Dio, subito, se ne accorge subito. Perché Dio cerca il contatto con tutti, ma chi si fa grande crea un enorme interferente, non arriva il desiderio di Dio: quando si è pieni di sé, non c'è posto per Dio. Perché Egli c'è predilige i piccoli, si rivela a loro, e la via per incontrarlo è quella di abbassarsi, di rimpicciolirsi dentro, di riconoscere i propri bisogni. Il mistero di Gesù Cristo è il mistero di piccolezza. Lui si è abbassato, si è annientato. Il mistero di Gesù, come vediamo nell'Ostia ad ogni Messa, è mistero di piccolezza, di amore umile, e si coglie solo facendosi piccoli e frequentando i piccoli.

E ora possiamo chiederci: sappiamo cercare Dio là dove si trova? Qui c'è uno speciale santuario dove è presente, perché vi si trovano tanti piccoli da Lui prediletti. San Pio lo chiamò «tempio di preghiera e di scienza», dove tutti sono chiamati a essere «erette di amore» per gli altri (*Discurso per il 1° anniversario dell'inaugurazione*, 5 maggio 1957): è la Casa Salvo della Sofferenza. Nell'ammalato si trova Gesù, e nella cura amorevole di chi si china sulle ferite del prossimo c'è la via per incontrare Gesù. Chi si prende cura dei piccoli sta dalla parte di Dio e vince la cultura dello scarto, che, al contrario, predilige i potenti e reputa inutili i poveri. Chi preferisce i piccoli proclama una profetia di vita contro i profeti di morte di ogni tempo, anche di oggi, che scartano la gente, scartano i bambini, gli anziani, perché non servono. Da bambino, alla scuola, ci insegnavano la storia degli spartani. A me sempre ha colpito quello che ci diceva la mamma, che quando nasceva un bambino o una bam-

bile è la carità animata dalla fede, perché ha il potere di disarmare le forze del male. San Pio ha combattuto il male per tutta la vita e l'ha combattuto sapientemente, come il Signore: con l'umiltà, con l'obbedienza, con la croce, offrendo il dolore per amore. E tutti ne sono ammirati; ma pochi fanno lo stesso. Tanti parlano bene, ma quanti imitano? Molti sono disposti a mettere un «mi piace» sulla pagina dei grandi santi, ma chi fa come loro? Perché la vita cristiana non è un «mi piace», è un «mi dono». La vita profuma quando è offerta in dono; diventa insipida quando è tenuta per sé.

E nella prima Lettura Dio spiega anche dove attingere la sapienza di vita: «Chi vuol vantarsi, si vanti [...] di conoscere me» (v. 23). Conoscere Lui, cioè incontrarlo, come Dio che salva e perdona: questa è la via della sapienza. Nel Vangelo Gesù ribadisce: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi» (Mt 11, 28). Chi di noi può sentirsi escluso dall'invito? Chi può dire: «Non ne ho bisogno»? San Pio ha offerto la vita e innumerevoli sofferenze per far incontrare il Signore ai fratelli. E il mezzo decisivo per incontrarlo era la Confessione, il sacramento della Riconciliazione. La confessione e riconciliazione una vita sapiente, amata e perdonata, l'inizia la guarigione del cuore. Padre Pio è stato un apostolo del confessionale. Anche oggi ci invita lui, e ci dice: «Dove vai? Da Gesù o dalle tue tristezze? Dove torni? Da colui che ti salva o nei tuoi abbattimenti, nei tuoi rimpianti, nei tuoi peccati? Veni, vieni, il Signore ti aspetta. Coraggio, non c'è nessun motivo così grave che ti escluda dalla sua misericordia».

I gruppi di preghiera, gli ammalati della Casa Sollievo, il confessionale, tre segni visibili, che ci ricordano tre eredità preziose: la preghiera, la piccolezza e la sapienza di vita. Chiediamoci la grazia di coltivarle ogni giorno.

A Pietrelcina dove nacque Francesco Forgione

Umile frate che ha stupito il mondo

La giornata del Papa è iniziata a Pietrelcina, dove Francesco è giunto in elicottero poco prima delle 8 di sabato 17 marzo. Sul piazzale antistante la chiesa di Piana Romana il Pontefice ha incontrato i fedeli, ai quali ha rivolto il discorso che pubblichiamo di seguito.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono lieto di trovarmi in questo paese, dove Francesco Forgione nacque e iniziò la sua lunga e feconda vicenda umana e spirituale. In questa comunità egli temprò la propria umanità, imparò a pregare e a riconoscere nei poveri la carne del Signore, finché crebbe nella sequela di Cristo e chiese di essere ammesso fra i Fratelli Minori Cappuccini, diventando in tal modo fra Pio da Pietrelcina. Qui egli cominciò a sperimentare la maternità della Chiesa, della quale fu sempre figlio devoto. Amava la Chiesa, amava la Chiesa con tutti i suoi problemi, con tutti i suoi guai, con tutti i nostri peccati. Perché tutti noi siamo peccatori, ci vergogniamo, ma lo Spirito di Dio ci ha convocato in questa Chiesa che è santa. E lui amava la Chiesa santa e i figli peccatori, tutti. Questo era san Pio. Qui meditò con intensità il mistero di Dio che ci ha amati fino a dare Sé stesso per noi (cfr. Gal 2, 20). Ricordando con stima e affetto questo Santo discepolo di San Francesco, saluto cordialmente tutti voi suoi compaesani, il vostro Parroco e il Sindaco insieme al Pastore della diocesi, Mons. Felice Accrocca, alla comunità dei Cappuccini e a tutti voi che avete voluto essere presenti.

Ci troviamo oggi nello stesso terreno sul quale padre Pio dimostrò nel settembre del 1919 per «respirare un po' di aria più sana». In quel tempo non c'erano gli antibiotici e le malattie si curavano tornando al pasmino natale, dalla mamma, a mangiare le cose che fanno bene, respirare bene l'aria e a pregare. Così fece lui, come un uomo qualsiasi, come un contadino. Questa era la sua nobiltà. Mai rinnegò il suo paese, mai rinnegò le sue origini, mai rinnegò la sua famiglia. In quel tempo, infatti, egli risiedeva nel suo paese natale per motivi di salute. Quello non fu, per lui, un periodo facile: era fortemente tormentato nell'intimo e temeva di cadere nel peccato, sentendosi assalito dal demonio. E questo non dà pace, perché si muove [si dà da fare]. Ma voi credete che il demonio esista?... Non siete tanto convinti? Dirò al vescovo di fare

delle catechesi... Esiste o non esiste il demonio? [risponde: «Sì!']. E va, va da ogni parte, si mette dentro di noi, ci muove, ci tormenta, ci inganna. E lui [Pio], aveva paura che il demonio lo assalisse, lo spingesse al peccato. Con pochi poteva parlarne sia per via epistolare sia in paese: al solo arciprete don Salvatore Panullo manifestò «quasi tutto» il suo «intento per averne dei richiarimenti» (Lettera 57, in *Epistolario I*, p. 250), perché non capiva, voleva chiarire cosa accadeva nella sua anima. Era un bravo ragazzo!

In quei terribili momenti padre Pio trasse linfa vitale dalla preghiera continua e dalla fiducia che seppe riporre nel Signore: «Tutti i brutti fantasmi – così diceva – che il demonio mi va introducendo nella mente spariscono allorché fiducioso mi abbandono nelle braccia di Gesù». Qui c'è tutta la teologia! Tu hai un problema, tu sei triste, sei ammalato: abbandonati nelle braccia di Gesù. E questo ha fatto lui. Amava Gesù e si fidava di Lui. Così scriveva al Ministro provinciale, asserendo che il proprio cuore si sentiva «attratto da una forza superiore prima di unirsi a Lui la mattina in sacramento». «E questa fame e sete anziché rimanere appagata», dopo averlo ricevuto, «si accresce[va] sempre più» (Lettera 31, in *Epistolario I*, p. 217). Padre Pio si immerse quindi nella preghiera per aderire sempre meglio ai disegni divini. Attraverso la celebrazione della Santa Messa, che costituiva il cuore di ogni sua giornata e la pienezza della sua spiritualità, raggiunse un elevato livello di unione con il Signore. In questo periodo, ricevette dall'alto speciali doni mistici, che precedettero il manifestarsi nelle sue carni dei segni della passione di Cristo.

Cari fratelli e sorelle di Pietrelcina e della diocesi di Benevento, voi amovete san Pio tra le figure più belle e luminose del vostro popolo. Questo umile frate cappuccino ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli, sulle cui sofferenze riversava come balsamo la carità di Cristo. Imitando il suo eroico esempio e le sue virtù, possiamo diventare voi pure strumenti dell'amore di Dio, dell'amore di Gesù verso i più deboli. Al tempo stesso, considerando la sua incondizionata fedeltà alla Chiesa, date testimonianza di comunione, perché solo la comunione – cioè l'essere sempre uniti, in pace fra noi, la comunione fra noi – edifica e costruisce. Un paese che

litiga tutti i giorni non cresce, non si costruisce; spaventa la gente. È un paese malato e triste. Invece un paese dove si cerca la pace, dove tutti si vogliono bene – più o meno, ma si vogliono bene –, non ci si augura del male, questo paese, benché piccolo, cresce, cresce, cresce; si allarga e diventa forte. Per favore non spendete tempo, forze, a litigare fra voi. Questo non fa nulla. Non ti fa crescere! Non ti fa camminare. Pensiamo a un bambino che piange, piange, piange e non vuole muoversi dalla sua culla e piange, piange. E quando la mamma lo mette sul pavimento perché incominci a gattonare, piange, piange... e torna nella culla. Vi domando: quel bambino sarà capace di camminare? No, perché è sempre nella culla! Se un paesino litiga, litiga, litiga, sarà capace di crescere? No. Perché

lavoro qui, fra voi, vicino alla famiglia, e non siano costretti ad andarsene a cercare da un'altra parte e il paese giù, giù, giù. La popolazione invecchia, ma è un tesoro, i vecchi sono un tesoro! Per favore, non emarginare i vecchi. Non bisogna emarginare i vecchi, no. I vecchi sono la saggezza. E che i vecchi imparino a parlare con i giovani e i giovani imparino a parlare con i vecchi. Loro hanno la saggezza di un paese, i vecchi sono arrivati e piaciuto tanto salutare uno di 99 anni e una «ragazzina» di 97. Bellissimo! Questi sono la vostra saggezza! Parlate con loro. Che siano protagonisti della crescita di questo paese. L'intercessione del vostro Santo concittadino sostenga i propositi di unire le forze, così da offrire soprattutto alle giovani generazioni prospettive concrete per un futuro di spe-



tutto il tempo, tutte le forze vanno a litigare. Per favore: pace fra voi, comunione fra voi. E se a qualcuno di voi viene voglia di chiacchierare di un altro, mordetevi la lingua. Vi farà bene, bene all'anima, perché la lingua si gonfierà, ma vi farà bene; anche al paese. Date questa testimonianza di comunione.

Auspicio che questo territorio possa trarre nuova linfa dagli insegnamenti di vita di padre Pio in un momento non facile come quello presente, mentre la popolazione decresce progressivamente e invecchia perché molti giovani sono costretti a recarsi altrove per cercare lavoro. La migrazione interna dei giovani, un problema. Pregate la Madonna perché vi dia la grazia che i giovani trovino

ranza. Non manchi un'attenzione sollecita e carica di tenerezza – come ho detto – agli anziani, che sono patrimonio delle nostre comunità. Mi piacerebbe che una volta si desse il premio Nobel agli anziani che danno memoria all'umanità.

Incoraggio questa terra a custodire come un tesoro prezioso la testimonianza cristiana e sacerdotale di san Pio da Pietrelcina: essa sia per ciascuno di voi uno stimolo a vivere in pienezza la vostra esistenza, nello stile delle Beatitudini e con l'opere di misericordia. La Vergine Maria, che voi venerate con il titolo di *Madonna della Libera*, vi aiuti a camminare con gioia sulla via della santità. E per favore, pregate per me, perché ho bisogno. Grazie!